

Assemblea Regionale Siciliana

LXXXIII

SEDUTA DI LUNEDI' 14 GIUGNO 1948

Presidenza del Presidente CIPOLLA

INDICE

	Pag.		Pag.
Congedo:		VERDUCCI PAOLA	1372
PRESIDENTE	1365	D'ANTONI, <i>Assessore ai trasporti ed alle attività marinare</i>	1373
Comunicazioni del Presidente:		NAPOLI	1373 1376 1379
PRESIDENTE	1365	AUSIELLO	1377 1388
Interrogazioni (Annunzio):		CASTROGIOVANNI	1378
PRESIDENTE	1366	CALTABIANO	1378 1379
Interpellanze (Annunzio):		SEMERARO	1385
PRESIDENTE	1366	ALESSI, <i>Presidente della Regione</i>	1386
Interrogazioni ed interpellanze (Svolgimento):		Votazione segreta:	
PRESIDENTE	1366 1367 1369 1370 1371	PRESIDENTE	1389
RESTIVO, <i>Assessore alle finanze ed al patrimonio</i>	1366 1367 1369	Risultato della votazione segreta:	
LA LOGGIA, <i>Assessore all'agricoltura ed alle foreste</i>	1366	PRESIDENTE	1389
BENEVENTANO	1367	Petizione (Annunzio):	
STARRABBA DI GIARDINELLI	1367 1368 1369	PRESIDENTE	1389
NAPOLI	1369 1370	Interpellanze (Per lo svolgimento):	
ALESSI, <i>Presidente della Regione</i>	1369 1370	SEMERARO	1393 1394
OMOBONO	1370	LA LOGGIA, <i>Assessore all'agricoltura ed alle foreste</i>	1393
ADAMO DOMENICO	1370	PRESIDENTE	1394
COSTA	1370	Commissione parlamentare per il problema idrico di Palermo (Risalaimi) (Sulla nomina):	
TAORMINA	1370 1871	MILAZZO, <i>Assessore ai lavori pubblici</i>	1393
CORTESE	1371	STARRABBA DI GIARDINELLI	1393
GENTILE	1371	CRISTALDI	1393
PAPA D'AMICO	1371		
BOSCO	1371		
Mozione e due interpellanze (Per lo svolgimento contemporaneo):			
ARDIZZONE	1371 1372		
MILAZZO, <i>Assessore ai lavori pubblici</i>	1372		
LANDOLINA	1372		
PRESIDENTE	1372		
Idem (Svolgimento contemporaneo):			
ARDIZZONE	1373 1374 1375 1376		
	1377 1378 1379 1380 1386		
MILAZZO, <i>Assessore ai lavori pubblici</i>	1373		
	1376 1380 1386 1388		
LANDOLINA	1373 1374 1375 1376 1388		
PRESIDENTE	1385 1388		

La seduta comincia alle ore 18,10.

BENEVENTANO, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedo.

PRESIDENTE comunica che l'on. Gallo Concetto ha chiesto un congedo di 15 giorni.
(E' concesso)

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE comunica che il Presidente della Regione ha ritirato, in seguito a delibe-

razione della Giunta, il disegno di legge: « Composizione ed attribuzioni della Sottocommissione industria per la Sicilia ». (52).

Annunzio di interrogazioni.

BENEVENTANO, *segretario*, dà lettura delle seguenti interrogazioni pervenute alla Presidenza:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Regione, per sapere se è a conoscenza delle condizioni deplorevoli in cui si trova, per deficienza di impianti e per inadeguata disponibilità di posti, il campo sportivo di Siracusa, e se il Governo regionale intenda intervenire, con opportuni e tempestivi provvedimenti, onde assicurare il funzionamento di detto campo in modo che risponda alle esigenze tecniche moderne ed alle accresciute necessità sportive locali ».

D'AGATA, MARINO

« I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore ai trasporti, per conoscere se è possibile ottenere dal Compartimento ferroviario l'abilitazione della stazione di Brancaccio (Palermo) ai servizi di carico e scarico delle merci. Fanno rilevare che questo servizio agevolerebbe tutti gli industriali ed agrumicoltori della attivissima zona, che presentemente sono costretti, per la spedizione dei loro prodotti, a servirsi delle stazioni Centrale e Loli ».

AUSIELLO, MONTALBANO, COLAJANNI POMPEO

PRESIDENTE comunica che le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Annunzio di interpellanze.

BENEVENTANO, *segretario*, dà lettura delle seguenti interpellanze pervenute alla Presidenza:

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente della Regione, l'Assessore all'industria e commercio, l'Assessore al lavoro, alla previdenza ed assistenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare allo scopo di risolvere la questione riguardante le miniere di zolfo delle provincie di Agrigento e Caltanissetta, nonché le miniere di asfalto di Ragusa ».

CORTESE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Regione, per sapere quale determinazione intenda prendere onde far cessare la inaudita violazione delle libertà costituzionali che le autorità di polizia di Catania vanno compiendo ai danni di cittadini iscritti ad organizzazioni democratiche di detta pro-

vincia nella quale sono state arbitrariamente denunciate alcune centinaia di cittadini per il solo fatto di appartenere alle Avanguardie garibaldine del lavoro ».

COLAJANNI POMPEO, BONFIGLIO,
D'AGATA, SEMERARO, POTENZA,
CRISTALDI

PRESIDENTE comunica che le interpellanze testè lette saranno inserite all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Svolgimento di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE comunica che, secondo quanto è stato deliberato dall'Assemblea nella seduta del 7 giugno 1948 le interrogazioni dello on. Napoli, attinenti al piano Marshall si intendono rinviate a quella in cui sarà discussa la mozione degli on.li Drago, Beneventano ed altri, concernente lo stesso argomento.

RESTIVO, *Assessore alle finanze ed al patrimonio*, riferendosi alle due interrogazioni rivoltegli dagli on.li Beneventano e Bonaiuto, relative al sopraprezzo imposto dalla Montecatini sugli azotati venduti nell'Isola, ed annunciati il 18 febbraio 1948, osserva che l'argomento rientra nella competenza dell'Assessore all'agricoltura, che è pronto a rispondere.

LA LOGGIA, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*, rispondendo alle interrogazioni in questione, precisa che il provvedimento di cui trattasi venne deciso nel periodo della gestione alto-commissariale, di comune accordo fra le organizzazioni e gli enti regionali interessati allo scopo di incrementare l'attività degli studi nel campo agricolo e di porre in grado di funzionare l'Istituto agrario Castelnuovo, chiuso per deficienza di mezzi, che persegue il fine della diffusione dei nuovi sistemi di cultura razionale.

Il sopraprezzo, stabilito in L. 50 al quintale per gli azotati ed in L. 20 per i perfosfati, è limitato solo alle vendite in provincia di Palermo.

Al fine di assicurare la massima garanzia amministrativa fu stabilito, inoltre, che il ricavato del sopraprezzo venisse versato al Banco di Sicilia su un conto a disposizione di una speciale commissione, costituita presso la Camera di Commercio, la quale avrebbe provveduto alla ripartizione delle somme tra gli enti che ne hanno bisogno.

L'Assessorato, dopo aver preso visione del verbale, redatto dalle categorie interessate, col quale si stabilì volontariamente tale maggiorazione, non ravvisò l'opportunità di disap-

provare l'iniziativa in considerazione dell'esigua misura del sopraprezzo, che non può arrecare alcun danno, e del decisivo impulso che il funzionamento del citato istituto apporta allo sviluppo ed al progresso dell'agricoltura siciliana.

BENEVENTANO si dichiara soddisfatto e ringrazia l'Assessore per i chiarimenti forniti.

PRESIDENTE, data l'assenza del Presidente della Regione e degli Assessori interessati alle altre interrogazioni all'ordine del giorno, propone che si passi per il momento allo svolgimento delle interpellanze, cominciando da quella dell'on. Starrabba di Giardinelli.

STARRABBA DI GIARDINELLI ha presentato l'interpellanza, al Presidente della Regione ed all'Assessore alle finanze, annunciata il 10 giugno 1948, sul rinvio della riscossione dell'imposta patrimoniale progressiva in seguito a segnalazioni avute da parte di tutti gli agricoltori siciliani. Questi, infatti, desiderano che il Governo, una volta tanto, abbia una considerazione particolare verso la loro categoria economica, che, pur avendo sempre risposto a tutti gli appelli, non ha sempre riscontrato, da parte del Governo, una adeguata sensibilità alla sua difficile posizione.

Esporrà quindi, non un suo criterio personale, ma le esigenze degli agricoltori espresse attraverso le loro varie associazioni. Queste desiderano che venga reso noto al Governo che gli agricoltori, dovendo procedere al raccolto dei prodotti per un periodo che si protrarrà per vari mesi, si trovano per il momento nella impossibilità di approntare le somme necessarie al pagamento dell'imposta patrimoniale dovendo provvedere a quello dell'imposta proporzionale e ad altri gravi oneri fiscali. Le aziende cerealicole, in particolare, dovendosi iniziare la trebbiatura, devono apprestarsi a sopportare — come è noto — fortissime spese, quali l'acquisto del carburante a prezzi costosissimi.

Si riserva anzi presentare, al riguardo, una altra interpellanza, per far sì che si torni a riconoscere agli agricoltori il privilegio di poter comprare il carburante a prezzi ridotti, in modo che possano usufruire dell'impiego di mezzi meccanici per le loro aziende.

Precisa che un'azienda agricola, anche media, ha bisogno, per affrontare i lavori del raccolto, di una cifra rilevante, non inferiore al milione. D'altro canto, com'è noto al Governo, non tutti gli agricoltori hanno superato con difficoltà la crisi dei prezzi dei prodotti agricoli e si trovano, come in nessun altro anno, in una situazione di saldatura finanziaria particolarmente difficile, che non consente loro di far fronte ai diversi pagamenti che com-

prendono anche due rate di contributi unificati del 1947 oltre quelli del 1948. A tal proposito ricorda che nella seduta precedente è stato accolto il criterio, secondo il quale, nonostante le sollecitazioni da lui fatte in senso contrario, i contributi unificati devono essere integralmente pagati e ciò pur ammettendo che i dati su cui si basano possano essere sbagliati. Si è stabilito, infatti, che gli agricoltori debbono pagare il 50% del carico annuale di tali contributi unificati, malgrado sia stata ammessa la possibilità che, a seguito dei reclami presentati e non ancora presi in esame, tale carico venga diminuito del 50%. In altri termini, se si ammette che gli agricoltori, in seguito ai reclami presentati, possano veder ridotto del 50% i loro contributi, obbligandoli a pagare subito la prima rata, si impone praticamente alla maggior parte di essi di pagare il 50% dell'intero tributo.

Non crede di dover aggiungere altro, perchè la situazione in cui vengono a trovarsi gli agricoltori è ormai ben chiara a tutti i deputati. Fa notare soltanto che sarebbe ingiusto non volere sostenere una categoria alla quale sono stati affidati compiti gravosissimi ai fini della ricostruzione.

Spera pertanto che l'Assessore voglia accogliere l'interpellanza presentata, a suo mezzo, da tutti gli agricoltori e fa notare che ove dovesse dichiararsi insoddisfatto ne sarebbe spiacentissimo perchè l'insoddisfazione non sarebbe soltanto sua, ma di una intera categoria che il Governo regionale deve tenere nella massima considerazione.

RESTIVO, *Assessore alle finanze ed al patrimonio*, osserva che l'interpellante ha richiamato l'attenzione del Governo sul problema indubbiamente grave dell'imposta straordinaria e che ha sottolineato quale sia la posizione degli agricoltori di fronte a tale gravoso tributo. Similmente a quanto è stato dichiarato dall'on. Starrabba di Giardinelli, anch'egli parlerà a nome degli agricoltori, anche se le conclusioni alle quali perverrà saranno differenti dalle richieste dell'interpellante. Intende infatti trattare il problema considerando gli interessi di tale categoria nel quadro generale di quelli regionali che deve essere sempre vivo agli occhi di chi esercita le funzioni di deputato o di Assessore.

Riconosce che il problema della riscossione della patrimoniale è certamente grave e non può essere affrontato dall'Assemblea su basi costituite esclusivamente da criteri formalistici. E' noto, infatti, che la Regione fece propria — mediante la legge con la quale iniziò la sua attività nel campo normativo — la legge dello Stato che istituiva l'imposta proporzionale e quella progressiva sul patrimonio.

Mentre tale legge veniva successivamente modificata in sede nazionale, in sede regionale il Governo si è preoccupato di adeguare le norme della patrimoniale alla situazione locale ed ha predisposto all'uopo un progetto di legge che dovrà ancora essere esaminato dall'Assemblea.

Le richieste formulate nell'interpellanza, non possono però essere comprese nel problema dell'adeguamento regionale. La situazione di disagio degli agricoltori, cui si riferisce l'on. Starrabba di Giardinelli, non può infatti esser posta nel quadro delle esigenze particolari della Sicilia. Tuttavia il progetto di legge predisposto dal Governo prevede alcune modifiche e tende anzi a far decorrere, nell'Isola, l'inizio della riscossione dell'imposta in maniera diversa da quanto avviene nel restante territorio dello Stato; il che, a suo avviso, non rispecchia, non soltanto i limiti formali, ma neanche quella considerazione di opportunità già fatta circa i limiti della legislazione regionale.

Ricorda, peraltro, all'on. Starrabba di Giardinelli che, nella sua prima fase, la riscossione dell'imposta avviene sulla base della denuncia fatta dai contribuenti. Non può essere quindi formulata l'ipotesi che, andando l'accertamento al di là di certi limiti, il ritardo verrebbe ad introdurre un elemento di equilibrio nella pressione fiscale. Il fatto che la imposta colpisca un imponibile che deriva dalla stessa dichiarazione del contribuente, fa sì che essa si presenti, in linea teorica, mite, posta su una base di parte. Tale considerazione, connessa col grande disagio che verrebbe agli uffici finanziari da un rinvio e con la complicazione che causerebbe, in sede di rapporto tra Stato e Regione, una difformità di pagamento non perfettamente giustificata, porrebbe, non soltanto il Governo o l'Assemblea regionale, ma l'intera Regione, gli agricoltori siciliani e tutti coloro che attendono una certezza di posizione giuridica della vita regionale, in una situazione certamente non apprezzabile.

Desidera, poi, far rilevare all'Assemblea che le imposte straordinarie, come è noto, vennero in una prima fase contestate alla competenza dell'Assemblea regionale; successivamente, con una legge — che peraltro non può ritenersi del tutto soddisfacente se non altro per la sua formulazione, perchè regola in via provvisoria i rapporti fra Stato e Regione, e per alcune espressioni che lasciano intravedere dei pentimenti — fu affermato il diritto della Regione di riscuotere le imposte straordinarie. Pertanto, nell'esercizio di tale diritto, la Regione deve avere un senso di delicatezza circa i suoi limiti e di adeguamento del-

la situazione regionale a quella nazionale, in modo da far sì che non sia più messa in dubbio l'affermazione di competenza regionale in un campo in cui la tesi propugnata dallo Stato è respinta dalla Regione aveva dei fondamenti che, secondo un criterio astratto, avevano una certa possibilità, se non di successo, almeno di esser sostenuti. Non vorrebbe pertanto che l'Assemblea, approvando il criterio informativo dell'interpellanza, assumesse un atteggiamento che potesse causare negli organi dello Stato una nuova presa di posizione circa il riconoscimento della posizione regionale relativamente all'imposta straordinaria.

Ciò, ove avvenisse, verrebbe in un certo senso ad urtare contro lo spirito e la lettera delle disposizioni che regolano l'autonomia siciliana, e verrebbe a ledere quegli stessi interessi che l'on. Starrabba di Giardinelli ritiene possano essere difesi mediante il provvedimento richiesto, ma che in realtà, inseriti nella visione di tutta la vita economica regionale, vanno tutelati mantenendo fermo il provvedimento della riscossione.

La particolare posizione di disagio della classe agricola sarà valutata dall'Assemblea quando sarà discussa la legge a cui ha fatto cenno: si augura anzi che in tale campo venga detta una parola definitiva.

Concludendo, fa notare che potrà anche essere esaminata la possibilità che il Governo riapra i termini per una ratizzazione, perchè questi sono dei provvedimenti di ordine amministrativo e legislativo che troveranno riflessi leciti e possibili nella Regione, ma che non è opportuno arrivare, nell'attuale fase, ad un provvedimento di sospensione della legge sulla patrimoniale, perchè sarebbe lesivo della economia regionale, secondo il punto di vista del Governo, circa i principi che informano l'atteggiamento della Regione nel campo tributario.

STARRABBA DI GIARDINELLI ha ascoltato con molto interesse le considerazioni di ordine amministrativo e giuridico fatte dall'Assessore alle finanze. Osserva, però, che questi, venendo alle conclusioni che, per il momento, non possono essere presi i provvedimenti richiesti, non ha potuto tuttavia rispondere a quelle considerazioni di carattere pratico da lui denunciate e che costituiscono una realtà dalla quale non si può prescindere.

Gli agricoltori siciliani non intendono sottrarsi al pagamento dei contributi, essi sono stati sempre i migliori contribuenti e su loro la Nazione ha sempre potuto fare il maggiore assegnamento, perchè si considerano impegnati nell'onore rispetto ai debiti che hanno verso gli esattori. Infatti, non soltanto non hanno mai pensato di non pagare le tasse, ma,

particolarmente per quanto riguarda le aziende agricole, in Sicilia sono state presentate tutte le denunce relative alla patrimoniale. Può, pertanto, affermare che non si vuole sfuggire al pagamento e che il rinvio chiesto è motivato dalla constatazione serena ed obiettiva che, per il momento, manca il denaro per pagare. — Questo sarà disponibile fra 15 giorni o fra un mese e cioè non appena avrà inizio la trebbiatura.

Sottolinea, quindi, che l'esito della interpellanza da lui presentata è atteso con impazienza in tutta la Sicilia, perchè ci si attende che il Governo mostri comprensione circa le limitate possibilità dei contribuenti. Spera, pertanto che —, nonostante il pensiero del Governo sia stato manifestato in modo deciso —, l'Assessore alle finanze voglia tuttavia ancora meditare su quanto è stato da lui esposto e ritenere opportuno che vengano riaperti i termini, al fine di rendere possibile la ratizzazione.

RESTIVO, *Assessore alle finanze ed al patrimonio*, assicura che ciò sarà fatto:

STARRABBA DI GIARDINELLI aggiunge che l'Assessore dovrebbe anche far sì che, per un solo bimestre, venga consentito di soprassedere al pagamento, in modo che gli agricoltori, posti in condizione di pagare la 1^a e la 2^a rata nel bimestre successivo — e ciò allorchè ne avranno la possibilità — saranno molto lieti di constatare nella autonomia una vera funzione regionale, che tenga conto delle esigenze dei siciliani, diverse, per quanto si riferisce all'agricoltura, da quelle delle altre regioni. Bisogna infatti tenere in considerazione che in Sicilia esiste un sistema di monocultura per le aziende cerealicole e che pertanto gli agricoltori realizzano il proprio reddito nei mesi estivi e devono attendere un anno per avere altre possibilità finanziarie.

Tenendo presente che, dall'epoca dell'ultimo introito, sono trascorsi 11 mesi e che deve trascorrere soltanto ancora un mese affinché la maggior parte degli agricoltori possa avere un nuovo introito, non si rende conto del perchè — dopo tanti differimenti — non possa essere consentito che il pagamento della rata venga differito ancora per un bimestre. Osserva poi che, al fine di far sì che gli agricoltori non rimangano arretrati nel pagamento, nei confronti con gli altri contribuenti, si potrebbe, in occasione della prossima rata, far pagare insieme le rate di giugno e di agosto. Tale soluzione sarebbe gradita agli agricoltori e di altro canto non potrebbe causare nessuna difficoltà di carattere amministrativo al Governo regionale.

Dichiara, pertanto, di non potersi ritenere

soddisfatto e che, se il Governo dovesse insistere nella risposta data, sentirebbe il bisogno di avere il conforto del pensiero dell'Assemblea attraverso una mozione — nella quale si vedrebbe costretto a mutare l'interpellanza — malgrado che, scadendo il 18 giugno i termini per il pagamento, il tempo non lo consentirebbe.

Concludendo, rileva che sarebbe molto grato al Governo — verso il quale ha mostrato in tutte le occasioni massima fiducia — se volesse tener conto delle argomentazioni addotte, soffermandosi a considerare la situazione da un punto di vista realistico.

RESTIVO, *Assessore alle finanze ed al patrimonio*, fa notare all'on. Starrabba di Giardinelli che le considerazioni da lui già espresse riguardano argomenti non formali, ma sostanziali perchè pongono il problema anche nel campo dei rapporti fra Stato e Regione e della posizione di responsabilità che il Governo regionale deve assumere nel campo fiscale quando rivendica come proprio un tributo che è imposto nel restante territorio italiano. Può assicurarli che i provvedimenti amministrativi, relativi alla apertura di termini, sono oggetto di attenta considerazione da parte dello Assessorato e che ciò sarà confermato quando sarà posta in discussione — il che avverrà nel corso della prossima sessione — la legge sulla imposta straordinaria, che chiarirà alla Regione i limiti entro i quali sarà fatto l'adeguamento regionale.

Al di là di tali dichiarazioni il Governo non ritiene di potere dare assicurazioni.

STARRABBA DI GIARDINELLI si riserva di trasformare in mozione l'interpellanza testè svolta.

PRESIDENTE, tornando alle interrogazioni, invita l'on. Napoli a svolgere quella da lui presentata concernente la nomina dei magistrati della Corte dei conti, annunciata il 29 luglio 1947.

NAPOLI la ritira, ritenendola ormai superata nel tempo.

PRESIDENTE dichiara decaduta, per assenza dell'interrogante, l'interrogazione dell'on. D'Agata, annunciata l'8 settembre 1947, concernente l'istituzione di una sede di Tribunale a Noto.

ALESSI, *Presidente della Regione*, rispondendo alla interrogazione degli on. li Omobono e Nicastro, annunciata il 5 agosto 1947, dichiara che non risulta al Governo regionale che sia stata mai inoltrata al Governo centrale una richiesta tendente ad ottenere la costruzione di un aeroporto civile a Gela.

OMOBONO chiarisce di aver voluto interrogare l'on. Presidente della Regione per richiamarne l'attenzione sulla esistenza dell'aeroporto militare di Comiso, completo di tutte le installazioni ed attrezzature; aeroporto che potrebbe essere trasformato ed adibito per scopi civili e commerciali e che sarebbe di grande utilità, non solo per la Sicilia e per lo sviluppo dei trasporti, ma soprattutto per la provincia di Ragusa che è una zona ricca di prodotti ortofrutticoli. Invita, pertanto, il Governo a tenere in considerazione tale proposta. Per il resto si dichiara soddisfatto.

ADAMO DOMENICO ritira la sua interrogazione annunciata il 26 agosto 1947, sullo sgravio del contributo di solidarietà siciliana applicato all'uva fresca e passa ed ai capperi che provengono da Pantelleria, ritenendola superata nel tempo.

ALESSI, *Presidente della Regione*, coglie la occasione per fare rilevare all'on. Adamo e a quanti hanno presentato interrogazioni ed interpellanze riguardanti i contributi per il fondo di solidarietà siciliana che — a mano a mano che sono pervenute le interrogazioni — è stata ordinata la sospensione di tale contributo, non soltanto per quanto riguarda l'uva fresca e passa e per i vini spediti a collette in vagoni comuni o speciali, ma anche per i petroli. Comunica, poi, all'Assemblea, che fin dal 10 maggio, la Giunta regionale ha deciso, per suo conto, la liquidazione del fondo di solidarietà siciliana. Non si è voluto dare pubblicità alla deliberazione perchè, dovendo la fine della gestione del fondo coincidere con la fine dell'esercizio finanziario — che, come è noto, si chiude al 30 giugno —, si è voluto evitare che, nel frattempo, avvenissero disguidi nel commercio o remore nel pagamento dei contributi precedentemente dovuti ed ancora da riscuotere.

PRESIDENTE dichiara decaduta, per assenza degli interroganti, le seguenti interrogazioni presentate:

— dall'on. Seminara, annunciata il 17 marzo 1948, e concernente l'abolizione del contributo fondo di solidarietà siciliana sul petrolio;

— dagli on.li Mare Gina e Bonfiglio, annunciata il 10 dicembre 1947 e concernente la distribuzione dei tessili gratuiti UNRRA.

— dall'on. Mineo, annunciata il 18 febbraio 1948, e concernente l'acquisto di macchinari da parte della direzione del Carcere giudiziario di Palermo.

COSTA ritira, anche a nome degli altri firmatari, l'interrogazione degli on.li Leone Marchesano, Potenza, ed altri, da lui pure sottoscritta, annunciata il 10 ottobre 1947 sui pro-

cedimenti adottati dalla Questura di Enna senza alcuna discriminazione a carico di alcuni cittadini ennesi.

TAORMINA rinunzia a svolgere l'interrogazione degli on.li Li Causi, Montalbano ed Ausiello, da lui pure sottoscritta, sul divieto di affissione di alcuni manifesti, annunciata il 30 luglio 1947.

PRESIDENTE chiede se debba ritenersi superata.

TAORMINA osserva che non può ritenersi superata, perchè costituisce un rilievo di ordine generale, ma che non intende svolgerle in assenza degli altri interroganti essendo uno degli ultimi firmatari.

ALESSI, *Presidente della Regione*, dichiara di esser pronto a rispondere all'interrogazione.

TAORMINA insiste nella sua dichiarazione ed osserva che non mancheranno altre occasioni di presentare interrogazioni simili perchè, sicuramente, il fatto lamentato si ripeterà in avvenire. Dichiara, pertanto, di ritirarla.

PRESIDENTE, data l'assenza degli Assessori interessati allo svolgimento delle altre interrogazioni all'ordine del giorno, propone che si passi, per il momento, alle interpellanze, cominciando da quella dell'on. Starrabba di Giardinelli.

PRESIDENTE invita il Presidente della Regione a rispondere alla interrogazione degli on.li Colajanni Pompeo, Mineo ed altri, sulle violenze della polizia contro le rappresentanze dell'U.D.I., annunciata il 30 luglio 1947.

TAORMINA, essendo ultimo firmatario dell'interrogazione, chiede che si soprasseda al relativo svolgimento, in attesa che siano presenti gli altri firmatari.

NAPOLI osserva che questa è la conseguenza di mettere le firme «a mosca cieca». (*Commenti ironici*)

TAORMINA protesta contro l'insinuazione.

NAPOLI invita allora l'on. Taormina ad accettare lo svolgimento dell'interrogazione.

TAORMINA insiste nella sua richiesta di rinvio a più tardi.

(Così resta stabilito)

ALESSI, *Presidente della Regione*, rispondendo alla interrogazione dell'on. Cortese, annunciata il 30 settembre 1947, fa presente che il due settembre dell'anno scorso il Partito dell'Uomo qualunque chiese alla Prefettura di Caltanissetta l'autorizzazione per un comizio ed una sfilata in occasione del Congresso

provinciale che si teneva in quella città. Successivamente perveniva alla Prefettura di Caltanissetta una richiesta da parte della Federterra per autorizzare una manifestazione pubblica di protesta circa l'attività delle Commissioni per le terre incolte.

Il prefetto ritenne opportuno autorizzare le due manifestazioni, nonostante che si sarebbero dovute svolgere nella stessa giornata del sette settembre, e questo perchè non sembrasse limitativa della libertà dei cittadini, o delle organizzazioni, una qualsiasi disposizione che l'organo politico avrebbe potuto emanare in senso contrario per evitare la collisione dei manifestanti. Furono, però, adottati degli accorgimenti, di intesa con i responsabili dei movimenti politici e sindacali, assegnando alle due manifestazioni itinerari diversi per evitare incresciosi incidenti.

Dopo avere rilevato che la manifestazione si concluse con la consegna di numerose fiamme azzurre unite a bandiere tricolori issate su aste di legno lunghe poco più di un metro e del diametro di 3 cm., sottolinea che l'autorità di polizia, dopo avere esaminato queste fiamme, escluse che si trattasse di manganelli.

Non essendosi, poi, verificato alcun incidente durante la giornata, non ritiene giustificata la richiesta avanzata dall'on. interrogante, di una qualsiasi misura disciplinare a carico del questore e del prefetto che non hanno alcuna responsabilità, a prescindere dalla considerazione che, nel frattempo, il primo è andato a riposo ed il secondo è morto.

CORTESE sottolinea di avere presentato una interrogazione, e non una interpellanza, per chiedere notizie e chiarimenti sulla manifestazione qualunquista, alla quale gli fu riferito che partecipò l'on. Gentile.

GENTILE dà atto che era presente alla manifestazione. (*Commenti*)

PAPA D'AMICO chiede ironicamente se anche l'on. Gentile fosse tra i « manganellatori ».

CORTESE, dopo aver precisato di non aver detto che l'on. Gentile « manganellasse », ammette che in quella giornata non avvenne alcun grave incidente. Ritiene, però, che ciò non è stato dovuto al fatto che il questore avesse predisposto bene il servizio, tan'è vero che qualunquisti ed organizzati della Confederterra, nel partire in autocarro per la provincia, poterono incontrarsi e scambiarsi dei fischi, ed aggiunge che per tale motivo fu indotto a chiedere dei provvedimenti.

Fa notare, poi, che la differenza fra le fiamme azzurre ed i manganelli sta nel nome — che può offendere la sensibilità dei qualunqui-

sti — perchè sostanzialmente sono la stessa cosa.

Per tale motivo il suo settore politico chiede che sia posta una maggiore attenzione nel predisporre il servizio nelle giornate in cui sfilano in una città migliaia di persone munite di manganelli, mentre si svolge una manifestazione di aderenti ad altri partiti.

Dichiara, pertanto, di non potersi ritenere soddisfatto della risposta dell'on. Presidente della Regione.

GENTILE dichiara di rinunciare alla propria interrogazione sui luttuosi incidenti di Gela, annunciata il 19 dicembre 1947.

BOSCO, in assenza dell'on. Gallo Luigi primo firmatario, dichiara di rinunciare alla interrogazione sull'azione della forza pubblica a Favara, annunciata il 18 febbraio 1948.

PRESIDENTE dichiara decadute, per l'assenza degli interroganti, le interrogazioni degli on.li Alliata e Cusumano Geloso, sulla tutela delle libertà democratiche, annunciata il 18 febbraio 1948; degli on.li Mondello e Di Cara sui fatti svoltisi a Messina il 16 marzo, annunciata il 17 marzo 1948; degli on.li Colajanni Pompeo e Mineo, sugli atti di sabotaggio compiuti in danno della Cooperativa agricola « G. Virga » di Isnello, annunciata l'8 agosto 1947; dell'on. Li Causi, su un presunto attentato contro la sua persona, annunciata il 18 febbraio 1948.

TAORMINA fa presente che l'on. Li Causi non può essere considerato deputato regionale in quanto è senatore, e ciò contrariamente alla tesi sostenuta da altro gruppo politico.

PRESIDENTE rileva che, su tale questione, il Gruppo parlamentare del Blocco del popolo dovrebbe prendere l'iniziativa.

Comunica, inoltre, che la interrogazione dell'on. Montalbano sulle intimidazioni contro la sua famiglia a S. Margherita Belice, annunciata il 28 maggio 1948, è stata assorbita da una interpellanza presentata dal medesimo deputato e già posta all'ordine del giorno.

Dichiara, infine, decaduta, per assenza degli interroganti, l'interrogazione degli on.li Mondello e Di Cara sulle libertà sindacali minacciate nella zona di Milazzo e Barcellona dalla prepotenza degli agrari locali, annunciata il 1 settembre 1947.

Per lo svolgimento contemporaneo di una mozione e di due interpellanze.

ARDIZZONE chiede che, ai sensi dell'art. 127 del regolamento, la discussione della sua interpellanza sulla costruzione dell'acquedot-

to di Risalaimi, annunciata il 25 maggio 1948, venga unificata a quella dell'altra interpellanza degli on.li Luna, Ausiello ed altri, annunciata l'11 giugno 1948, e della mozione degli on.li Landolina, Caltabiano ed altri, annunciata il 12 giugno 1948, che vertono sul medesimo argomento. Chiede, inoltre, che data l'urgenza dell'argomento, la discussione abbia luogo immediatamente.

MILAZZO, *Assessore ai lavori pubblici*, ritiene che si debbano abbinare le due interpellanze alla mozione rinviandone ad altra seduta lo svolgimento.

LANDOLINA osserva che le interpellanze dovrebbero svolgersi prima della mozione.

ARDIZZONE fa rilevare che, oltre a svolgere la sua interpellanza, proporrà un ordine del giorno che, nel suo contenuto, è contrastante alla mozione dell'on. Landolina. A suo avviso, pertanto, si dovrà procedere all'abbinamento delle interpellanze e della mozione, onde unificarne, ai sensi dell'art. 127 del regolamento, la discussione che verte sul medesimo argomento.

MILAZZO, *Assessore ai lavori pubblici*, è del parere che le interpellanze e la mozione possano essere trattate in ordine di tempo secondo la presentazione.

ARDIZZONE chiarisce che, secondo l'art. 127 del Regolamento, il primo a prendere la parola dovrà essere l'on. Landolina, poi lui e l'on. Ausiello. In tal senso avanza proposta formale.

PRESIDENTE pone ai voti la proposta dell'on. Ardizzone.

(E' approvata)

Svolgimento di una mozione e di due interpellanze.

PRESIDENTE, a seguito della decisione testè presa di abbinare lo svolgimento della mozione degli on.li Landolina ed altri a quello delle interpellanze degli on.li Ardizzone ed Ausiello, dà la parola all'on. Landolina, quale primo firmatario, avvertendo, a norma dello art. 127 del regolamento, che dopo di lui potranno prendere la parola gli on.li Ardizzone ed Ausiello.

LANDOLINA avrebbe voluto ascoltare prima i presentatori delle interpellanze per potere loro rispondere in un secondo tempo, il che — a suo avviso — potrà sempre fare, anche se innanzi tutto dovrà essere svolta la mozione.

Ha la precisa impressione che si sia tanto parlato sul problema dell'acquedotto di Risa-

laimi per una questione di puntiglio, in quanto, in altre occasioni, ha riconosciuto che Palermo ha diritto all'acqua, dimostrando, però, che si possono contemperare gli interessi della cittadinanza palermitana, con quelli dell'agro di Misilmeri. E' del parere, pertanto, che si possa dare acqua sufficiente alla città di Palermo senza danneggiare una ricca plasma che soffrirebbe enormemente dalla diminuzione del gettito idrico della sorgente di Risalaimi. L'Assemblea, quindi, dovrà tutelare non soltanto gli interessi di Palermo, ma anche quelli dell'agricoltura, che devono stare a cuore più di ogni altra cosa, in quanto sarebbe un danno incalcolabile all'economia isolana la morte di giardini meravigliosi.

Dopo avere ammesso che la città di Palermo deve avere un rifornimento idrico maggiore di quello di cui gode in atto, esprime la propria meraviglia per l'insistenza nel chiedere — come se ci fosse un puntiglio — l'acqua di Risalaimi, quando il problema può essere risolto sfruttando altre sorgenti più vicine. E' questo il motivo per cui ha sentito il bisogno di proporre, insieme ad altri colleghi, la nomina di una commissione parlamentare, che esamini obiettivamente, al di là delle premesse della sua mozione e della questione di Scillato e di Risalaimi, la situazione idrica di Palermo e della provincia per riferirne alla Assemblea. Così soltanto l'Assemblea potrà conoscere quali sono i termini di questo annoso problema, che non si è saputo ancora risolvere e prendere le opportune decisioni.

E' del parere, che per studiare le fasi del problema si devono conoscere quali sono i motivi della bassa pressione dell'acqua a Palermo, che, a suo avviso, sono anche da ricercare nell'enorme sciupio dovuto alla mancanza di rubinetti alle fontanelle come si può constatare nel cortile stesso del Palazzo dell'Assemblea.

Intende dimostrare che si può ottenere una adeguata pressione dell'acqua, limitandone lo sciupio procurato dalle centinaia di fontanelle non munite di rubinetto.

VERDUCCI PAOLA chiede ove si trovino queste fontanelle.

LANDOLINA risponde di aver constatato personalmente che lungo lo stradale Sperone-Bandita-Palermo vi sono decine di fontanelle che provocano un continuo spreco di acque. (*Commenti*)

Dopo avere rilevato l'inutilità delle interruzioni che non hanno fondamento alcuno, tiene a rilevare di avere appreso dal *Giornale di Sicilia* che l'acquedotto di Scillato subisce l'enorme perdita di 300 litri di acqua al secondo.

ARDIZZONE rileva che nella mozione si accenna ad una perdita di 200 litri al secondo.

LANDOLINA, dopo avere chiarito che la perdita accusata dal *Giornale di Sicilia* si riduce a 200 l/s, se non tiene conto delle perdite occasionali, osserva che questa dispersione è in tale quantità che il suo recupero potrebbe costituire una ricchezza per Palermo.

Passando, quindi, ad esaminare la questione dell'acqua di S. Ciro, avverte che si riferisce al *Giornale di Sicilia* che loda per la magnifica campagna di stampa condotta sul problema dell'approvvigionamento idrico di Palermo, benchè — a suo avviso — si sia basato su premesse errate. Ciò evidentemente in buona fede, perchè chi ha scritto la corrispondenza è stato ingannato da chi era in dovere di informare le autorità superiori e l'opinione pubblica, non affermando una menzogna, e cioè che l'impermeabilizzazione del canale di Risalaimi può dare un recupero di acqua di 100 l/s su 230 in un tratto di 400 metri.

Tornando ad esaminare la questione posta dalla sua mozione ribadisce che il *Giornale di Sicilia* è stato la fonte dei suoi apprezzamenti e della sua discussione.

D'ANTONI, *Assessore ai trasporti ed alle attività marinare*, rileva che per l'on. Landolina il *Giornale di Sicilia* fa testo.

LANDOLINA chiarisce che è nelle sue intenzioni andare incontro alla campagna da quel giornale promossa.

MILAZZO, *Assessore ai lavori pubblici* osserva che l'on. Landolina vuole andare incontro a questa campagna, meno che per quanto riguarda l'approvvigionamento idrico di Palermo con l'acqua di Risalaimi.

LANDOLINA sottolinea che ha proposto la nomina di una Commissione parlamentare per potere dimostrare che Palermo può essere sufficientemente approvvigionata senza l'acqua di Risalaimi. Se ciò non fosse, e se Palermo abbisognasse anche dell'acqua di Risalaimi, con documento per l'agro di Misilmeri, avrebbe evidentemente il diritto di chiedere che parte del gettito di quella sorgente venisse utilizzata per l'irrigazione dei giardini circostanti. Ciò, pertanto, non avverrà se Palermo avrà soddisfatto altrimenti le sue necessità.

Per quanto riguarda la sorgente di S. Ciro, sfruttata dall'acquedotto di Palermo, richiama l'attenzione dell'Assemblea sul fatto che da circa 20 anni esiste una lite fra i condomini e la S.A.P.. In tale situazione — come si rileva leggendo il *Giornale di Sicilia* — l'acquedotto di Palermo ha l'interesse di dimostrare al magistrato in linea civile, che tale sorgente

dà una trascurabile quantità d'acqua. Infatti l'acquedotto di Palermo ha confermato la restituzione dei cespiti.

NAPOLI obietta che questa è una questione privata i cui interessi danneggiano Palermo.

LANDOLINA fa rilevare che, intanto, la questione si riduce a una perdita di 90 litri di acqua al secondo.

NAPOLI afferma che tale quantità di acqua viene attualmente usufruita da Palermo.

LANDOLINA precisa che l'acquedotto di Palermo ne usufruisce 90 l/s benchè il gettito della sorgente sia di 180, in quanto la società, sin da quando è entrata in possesso delle acque di S. Ciro, si è avvalsa di un limitato impianto di sollevamento da essa installato a Brancaccio, rinunciando così al totale sfruttamento della sorgente.

Fa presente che un'altra ricchezza idrica non sfruttata è costituita dalle sorgenti Ciaculli-Croce Verde, ove su sei pozzi due soltanto sono attivi, uno parzialmente utilizzabile e gli altri tre del tutto inattivi. Pur essendo vicino il giorno in cui saranno riattivati due di questi tre pozzi, a mezzo di due elettropompe già inviate sulle quattro richieste, tiene a rilevare che, anche dopo l'installazione di tali impianti, non saranno sfruttati tutti i sei pozzi che pescano in una falda di acqua continua che — secondo il tecnico — potrebbe dare, dopo avere soddisfatto le esigenze irrigue della zona, 500 litri di acqua al secondo, senza tenere conto delle riserve sotterranee inesplorate.

Altra fonte di ricchezza idrica, alla quale il comune di Palermo ha rinunciato molto prodigalmente, è costituita dalla sorgente della Rocca che potrebbe fornire 100 litri di acqua al secondo. Nel 1929, infatti, il Municipio, per sfruttare tale sorgente, presentò istanza al Ministero, ritirandola poco dopo e la sorgente venne assegnata alla ditta Russo.

NAPOLI fa rilevare che la Ditta Russo distribuisce quest'acqua a Palermo, e che, pertanto, non vi è alcuna distrazione.

LANDOLINA aggiunge che la ditta Russo distribuisce solo parte dell'acqua della Rocca, trattenendo il resto per conto proprio, in quanto Palermo, che avrebbe potuto avere assegnato tutto il quantitativo, vi ha rinunciato.

Dichiara, pertanto, che è suo interesse che l'approvvigionamento idrico di Palermo sia assicurato in abbondanza, perchè così si potrà ottenere anche l'abbondante irrigazione dei giardini di Misilmeri che costituiscono una vera e propria ricchezza non soltanto per i paesi della valle dell'Eleutero ma anche per l'intera Regione.

A suo avviso, con gli accorgimenti da lui suggeriti, e che dovranno essere presi in considerazione dalla commissione parlamentare, il problema idrico di Palermo troverà adeguata soluzione, senza essere costretti ad utilizzare l'acqua di Risalaimi, necessaria ai giardini dell'agro di Misilmeri e che, d'altra parte, non riuscirà completamente a soddisfare le esigenze di Palermo.

Dopo tali considerazioni vuole rispondere ai deputati che, con una loro interpellanza, hanno fatto quasi trapelare che ci fosse del losco da parte della cittadinanza di Misilmeri.

ARDIZZONE nega che la sua interpellanza abbia questo aspetto.

LANDOLINA fa presente agli onorevoli interpellanti che, ancor prima di conoscere la situazione idrica di Palermo e la perizia dell'ing. Filangeri per le sorgenti Ciaculli-Croce Verde e Risalaimi, ebbe a presentare una interpellanza al Governo che rispecchiava la buona fede della cittadinanza di Misilmeri, la quale credeva a tutte le promesse, pur essendo convinta che i lavori di Risalaimi daranno un recupero di acqua molto limitata.

Insiste, pertanto, perchè sia nominata una commissione parlamentare, ribadendo che è suo interesse che Palermo sia approvvigionata sufficientemente per evitare che la detrazione di 130 litri di acqua al secondo dalla sorgente di Risalaimi, possa danneggiare l'agro di Misilmeri.

Conclude, dichiarando che, in tale situazione, la cittadinanza di Misilmeri si è limitata a protestare ed a rivolgere vivissime raccomandazioni, senza tentare alcun sabotaggio, ma invitando, al contrario, gli uffici competenti a continuare i lavori di impermeabilizzazione del canale, per constatare se effettivamente ci sarà il recupero di acqua promesso.

ARDIZZONE, premesso che l'argomento è veramente delicato e scottante, sottolinea che esiste, in atto, un attrito fra due tendenze; una, che giustamente teme i danni per l'agricoltura; l'altra, che trae origine dalla situazione idrica della città di Palermo, in affannosa ricerca di acqua. Vuole anzitutto, sicuro interprete della cittadinanza di Palermo, esternare un plauso ai quotidiani locali che si sono interessati dell'acquedotto di Risalaimi e del problema idrico palermitano. Tale plauso va in particolare modo al *Giornale di Sicilia* — citato anche dall'on. Landolina — che, dando libera ospitalità ai tecnici ed ai cittadini, ha posto in condizione, sia i palermitani che i misilmeresi, di avere una chiara idea della questione. Tutti sanno, infatti, che la soluzione del problema non sta soltanto nel prendere acqua dalla sorgente di Risalaimi, ma anche nel

cercare acqua in altri posti dell'agro palermitano, come a S. Ciro ed altrove.

Riferendosi poi, ai 200 litri al secondo che l'acquedotto di Scillato perderebbe lungo il canale — secondo quanto affermato dall'on. Landolina — obietta che il recupero di questa acqua sarebbe comunque già scontato nel computo della dotazione necessaria alla città di Palermo, per cui le acque di Risalaimi saranno bastevoli soltanto se si terrà conto delle acque minori come quelle di Lo Verde e Russo e delle altre acque captabili nell'agro palermitano.

Entrando, quindi nel merito della mozione, dichiara di avere visto in essa la finalità di sospendere la costruzione dell'acquedotto di Risalaimi. A suo avviso, infatti, chiedere la nomina di una commissione parlamentare che accerti il volume dell'acqua della sorgente di Risalaimi e che le opere di impermeabilizzazione del canale siano perfette onde consentire un maggiore ricavo idrico, significa volere portare alle calende greche la soluzione del problema.

LANDOLINA nega che questo sia lo scopo della mozione.

ARDIZZONE prosegue facendo rilevare la inutilità di una commissione di deputati, anche se tecnici o assistiti da tecnici, quando esiste un reparto idrografico del Genio civile di Palermo che ha tutti gli elementi necessari per giudicare lo stato di fatto.

Dopo avere ricordato che già l'Assemblea si è occupata del problema nel suo aspetto tecnico, il 18 dicembre 1947, durante lo svolgimento di una mozione dell'on. Landolina — che è stata respinta — e con la quale si chiedeva lo scioglimento del Consorzio Risalaimi, pone in rilievo che la nuova mozione va svolta considerando il problema nel suo aspetto umano e razionale. Pur non volendo, pertanto, guardare il problema da un punto di vista politico, in quanto se si riuscisse ad allontanare la politica dai problemi tecnici si risponderebbe in effetti ai desideri del popolo, deve esprimere la sua meraviglia nel vedere, tra i firmatari della mozione, suoi carissimi amici del Blocco del popolo. *L'Unità*, infatti, ha denunziato che il Governo regionale non ha voluto — benchè si fosse in ciò impegnato — stroncare l'illegale opposizione dei mafiosi di Misilmeri alla costruzione delle condutture per l'utilizzazione delle acque in questione. Il predetto giornale esprime inoltre la certezza che il problema rimarrà insoluto, nel caso in cui l'Assessore Milazzo, che lo ha avvocato a sè, si farà affiancare dal suo amico ing. Filangeri che è il più accanito oppositore del progetto Risalaimi.

Se si trattasse di un problema politico potrebbe vedere un contrasto fra quello che scrive l'organo ufficiale di un partito e l'azione di alcuni suoi deputati; ma su una questione tecnica sostiene che i deputati possono e devono ragionare indipendentemente da qualsiasi atteggiamento assunto dalla loro corrente. Tale sua tesi trova rispondenza nella decisione del gruppo monarchico che non ha vietato all'on. Beneventano di firmare la mozione dell'on. Landolina.

Ricorda, quindi, che l'on. Landolina su tale questione presentò anzitutto una interpellanza con la quale chiedeva semplicemente l'esecuzione dei lavori di canalizzazione e di presa d'acqua nel sottosuolo promessa dal Genio civile, al fine di compensare la perdita d'acqua di irrigazione subita dalla valle dell'Eleutero in conseguenza della assegnazione di 64 litri di acqua al secondo in favore di Palermo.

L'on. Landolina, di conseguenza, ha sostenuto sempre, ed anche ora svolgendo la sua mozione, che nel caso in cui Palermo avesse bisogno dell'acqua di Risalaimi, l'acquedotto si sarebbe dovuto costruire, anche se si fosse danneggiato l'agro di Misilmeri.

A tal proposito sottolinea che nessun danno si vuole arrecare agli agricoltori della valle dell'Eleutero, il che è affermato da tutti, compresi i tecnici, e da lui personalmente sostenuto in un articolo pubblicato nel *Giornale di Sicilia*. Infatti, dopo che il Consorzio di Risalaimi ha assunto con una deliberazione l'impegno di trattenere soltanto quella quantità di acqua non necessaria all'agro di Misilmeri, ritiene che non vi debba essere alcun dubbio anche per i profani.

Quanto da lui affermato trova rispondenza nella nota che, in data 23 settembre, inviava l'Ufficio dei lavori pubblici di Palermo al Commissario prefettizio del Consorzio di Risalaimi nella quale si accenna alle difficoltà frapposte dagli agricoltori di Misilmeri, alla esecuzione dei lavori di costruzione dell'acquedotto ed alla diffidenza di essi nei confronti dell'effettiva esecuzione dei lavori di impermeabilizzazione dei canali irrigui e di derivazione dell'acqua dal subalveo dell'Eleutero e di cui si mettevano in dubbio i favorevoli risultati. Nella stessa nota si osservava, inoltre, che l'inizio delle opere di conduzione dovrebbe essere rimandato, secondo la tesi degli agricoltori sostenuta dal Sindaco di Misilmeri, all'avvenuta esecuzione delle opere irrigue ed all'accertamento del relativo esito.

Tale tesi, che peraltro è stata confermata dall'on. Landolina, è da lui condivisa con qualche modifica, avendo già sostenuto, per rassicurare gli agricoltori, che i lavori di impermeabilizzazione del canale irriguo e quel-

li della costruzione dell'acquedotto devono proseguire di pari passo.

In tal senso, nella riunione che i rappresentanti del comune di Palermo hanno avuto in Prefettura, il 15 settembre, con il sindaco di Misilmeri e con il commissario prefettizio del consorzio, è stato raggiunto un accordo steso in questi termini: «Presente il sindaco di Misilmeri, si è considerato che, poichè con l'esecuzione delle opere irrigue proposte appare assicurato che l'acqua irrigua non potrà diminuire, nessuna difficoltà può esservi che il Consorzio assuma l'impegno di non usufruire delle acque per uso potabile durante la stagione irrigua, se ed in quanto non sia assicurata alla irrigazione la quantità di acqua che era disponibile prima dell'inizio dei lavori ».

Tale formula venne personalmente accettata dal sindaco di Misilmeri, il quale si riservò di sottoporla all'approvazione del Consiglio comunale, mentre il Consorzio di Risalaimi dichiarava di condividerla ed adottava una apposita deliberazione sulla base dell'accordo del quale ha dato lettura. Così stando le cose, mancava soltanto la risposta definitiva del Consiglio comunale; risposta, che, a suo avviso, è stata data implicitamente a mezzo dell'on. Landolina e che è negativa.

LANDOLINA invita l'on. Ardiszone a non cambiare le carte in tavola poichè da parte del comune di Misilmeri è stata sempre chiesta la prosecuzione dei lavori.

ARDIZZONE replica che non intende cambiare le carte in tavola, ma ricordare i fatti.

Sottolinea, quindi, che in questi ultimi giorni l'Assessore Milazzo, in una intervista, ha reso di pubblica ragione che aveva avuto una riunione con i sindaci di Palermo e di Misilmeri, con l'ing. Mastrogiacomo, con l'on. Landolina e con l'Assessore comunale La Cavera ed ha assicurato che i dati tecnici provavano che nessun danno sarebbe stato prodotto all'agro di Misilmeri. L'on. Milazzo comunicava altresì che entro il 15 giugno avrebbe avuto inizio la costruzione del canale e dell'acquedotto.

Premesso, quindi, che dopo questo comunicato un pò di serenità è tornata fra la cittadinanza di Palermo, fa presente di avere rivolto una interpellanza all'Assessore ai lavori pubblici, per aver saputo che, mentre i lavori di impermeabilizzazione procedevano, quelli per l'acquedotto non venivano iniziati. L'interpellanza aveva pertanto lo scopo di intervenire, nel timore che l'on. Landolina facesse qualche altro passo, come infatti è avvenuto, attraverso la presentazione della mozione in argomento.

LANDOLINA fa notare che ha presentato la mozione prima dell'interpellanza dell'on. Ardizzone.

ARDIZZONE osserva che solo nel caso in cui avesse ricevuto dall'on. Milazzo una risposta, per lui soddisfacente, nel senso che fossero stati chiariti i motivi della sospensione dei lavori o ne fosse stato comunicato il proseguimento, — allora soltanto l'on. Landolina avrebbe dovuto presentare la mozione.

Passa, quindi, ad esaminare la mozione nella sua parte riguardante la necessità di stabilire i dati del problema di cui trattasi e chiede che cosa hanno fatto, in questi anni, i tecnici se — come afferma la mozione — questi dati non si conoscono ancora con precisione.

Rileva, invece, che la quantità di acqua prodotta dalla sorgente di Risalaimi — che secondo i dati idrometrici è di 250 l/sec. — è stata portata a 300 o 310 l/sec. di seguito ai lavori di captazione delle perdite.

LANDOLINA afferma che, proprio, per accertare l'inesattezza di tali dati idrometrici, ha sollecitato l'inchiesta parlamentare.

ARDIZZONE ribatte che essa non è affatto necessaria e invita l'on. Landolina se non ritenga esatti i dati citati ad elevare formali accuse sulle quali l'Assessore competente farà le sue indagini.

MILAZZO, *Assessore ai lavori pubblici*, esorta gli on.li Ardizzone e Landolina a distogliere da questioni polemiche o personali.

ARDIZZONE rileva che, comunque, i dati della questione sono quelli da lui riferiti.

LANDOLINA ribadisce che sarà la commissione d'inchiesta ad accertarne la veridicità.

ARDIZZONE ribatte che il rapporto idrografico citato è firmato da tecnici, la cui scrupolosità intende difendere, come tecnico, poiché i tecnici hanno l'abitudine di dire la verità anche quando essa danneggi i loro clienti.

Condivisa l'esigenza, rappresentata dalla mozione, di escludere la questione da eventuali speculazioni politiche, osserva che l'accertamento della dispersione di 200 l/sec. — che, sempre secondo la mozione in discussione, avverrebbe lungo la condotta dell'acqua — proveniente da Scillato — rientra nella competenza dell'Assessore ai lavori pubblici e non è quindi il caso di nominare una apposita commissione.

NAPOLI osserva che l'Assessore negherà che esiste tale dispersione.

ARDIZZONE, dopo aver ribadito che, comunque, non può esservi una soluzione diver-

sa dalla costruzione dell'acquedotto di Risalaimi, perchè i 200 l/sec. di acqua che in atto si disperdono sono anch'essi necessari alle esigenze della città di Palermo e niente affatto complementari, afferma che la costituzione della commissione d'inchiesta, sollecitata dalla mozione, mira a rinviare i lavori per la costruzione dell'acquedotto di Risalaimi, mentre le esigenze della cittadinanza di Palermo impongono una rapida soluzione del problema che, se trascurato, avrebbe conseguenze gravissime.

LANDOLINA rileva che l'on. Ardizzone non ha compreso lo spirito della mozione nella quale si sollecita la costruzione del bacino montano che dovrebbe fornire agli agrumicoltori della vallata dell'Eleutero la quantità di acqua loro sottratta con la costruzione dello acquedotto.

ARDIZZONE ribatte che tale soluzione richiede troppo tempo. Ricorda che la costruzione del bacino montano è stata proposta dall'on. Aurelio Drago, il quale ha pure proposto di addurre a Palermo tutta quanta la portata della sorgente di Risalaimi in due tempi: in un primo tempo parzialmente, ed in un secondo tempo integralmente, quando si sarà provveduto alla irrigazione della vallata dello Eleutero mediante un bacino montano. La costruzione di questo richiede però, molti finanziamenti e molto tempo, mentre è necessario trovare una soluzione di emergenza. Ciò non è stato compreso dagli agricoltori, tanto che è stato inviato un telegramma di congratulazione all'Ing. Drago, il quale è invece favorevole alla sua tesi nè poteva essere altrimenti.

Rivolgendosi all'on. Milazzo, sottolinea la responsabilità che questi si è assunta dichiarando nettamente, in una intervista, la sua volontà di intervenire nel merito del problema; tale dichiarazione, che è susseguente al voto con cui l'Assemblea respinse la prima mozione Landolina, approvava implicitamente e sin dallo scorso dicembre, la costruzione dell'acquedotto, i cui lavori, peraltro, non sono stati ancora iniziati.

Perchè la cittadinanza di Palermo abbia ancora fiducia in una positiva soluzione del problema, presenta il seguente ordine del giorno:

« L'ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA

ritenuto che l'urgente costruzione dell'acquedotto Risalaimi è il primo indispensabile passo del programma organico per aumentare la dotazione idrica della città di Palermo e dei comuni consorziati Bagheria, S. Flavia, Ficarrizzi, Villabate e Misilmeri;

ritenuto che, per un suo ulteriore ritardo, tutto il problema e l'approvvigionamento idrico verrebbe gravemente compromesso;

Invita

il Governo della Regione ad intervenire per la immediata esecuzione dei lavori inerenti all'acquedotto di Risalaimi essendo già certo che gli interessi degli agricoltori della valle dell'Eleutero avranno garantito il fabbisogno per le loro esigenze ».

ARDIZZONE, LANZA DI SCALEA, ADAMO DOMENICO, NAPOLI, RAMIREZ, AUSIELLO, CALIGIAN

AUSIELLO, ricorda che l'Assemblea si è già occupata nell'agosto e nel dicembre scorso, del problema e che, pertanto, ogni ulteriore discussione al riguardo appare superata dalle deliberazioni già prese. Osserva che due sono gli aspetti fondamentali della questione e precisamente: a) che l'acqua della sorgente di Risalaimi è necessaria alla città di Palermo; b) che gli agricoltori di quella zona debbono essere compensati della perdita dell'acqua ceduta alla città, mediante l'esecuzione di opere di captazione dirette ad aumentare la portata della sorgente e di opere di canalizzazione dirette ad impedire la dispersione della acqua.

Quanto al primo punto, l'on. Milazzo ha affermato, nella seduta del 28 agosto 1947: « è assolutamente necessario ricorrere alle sorgenti di Risalaimi che, per le loro caratteristiche di assoluta potabilità e per le preziose attitudini ad immettersi nell'acquedotto di Scillato per via di naturale gravità, sono da considerarsi come il vero primo espediente per risolvere il problema idrico potabile di Palermo ».

In proposito osserva che, ben a ragione, lo on. Milazzo usò la parola « espediente » in quanto il problema idrico di Palermo non può risolversi integralmente mediante la sola acqua di Risalaimi, la cui adduzione può avere soltanto il valore di una misura di emergenza poichè permette di aumentare l'erogazione di acqua di soli 25 litri a persona.

Ricorda, altresì, che lo stesso on. Milazzo nella seduta del 18 dicembre 1947 allorchè l'Assemblea tornò ad occuparsi del problema, dichiarò: « i cittadini di Palermo si trovano nella tragica situazione di avere 35 litri di acqua al giorno per individuo, mentre ne dovrebbero avere, come gli abitanti di ogni degna capitale, 200 »; ed aggiunse: « E' dovere di tutti, quindi, affrettare la costruzione dello acquedotto che dovrà rifornire, tra l'altro, anche la popolazione di Misilmeri, la cui fontana dà acqua inquinata come gli è stato comunicato da quel sindaco e dall'on. Landolina ». L'on. Milazzo, poi, così concludeva: « Fa appello, pertanto, all'on. Landolina ed agli uomini responsabili di Misilmeri, perchè evitino che la mancata esecuzione di una tale opera torni a disonore per la Sicilia ».

Dichiara, poi che, se l'Assemblea ha già espresso la sua opinione e la sua volontà sulla questione, diventa ormai di competenza dell'Amministrazione per quanto riguarda la parte esecutiva; se il progetto per le condutture di allacciamento è del dicembre 1946; se il contratto di appalto con l'impresa Dalmine è stato stipulato nell'aprile 1947; se i tubi per le condutture sono stati trasportati sul luogo sin dal dicembre 1947; se il finanziamento è stato già predisposto dal Governo regionale, immediatamente dopo che l'Assemblea si è pronunciata al riguardo; ha il dovere di chiedere, come rappresentante della città di Palermo, perchè quelle opere non siano state ancora, a distanza di 6 mesi, iniziate.

La sua interpellanza è stata dettata proprio dalla necessità di porre tali quesiti, resi ancora più evidenti dai due aspetti fondamentali del problema, da lui enunciati.

Sottolinea quindi l'inammissibilità del ritardo dei lavori, facendo presente che, soltanto dopo la presentazione della sua interpellanza, l'Assessore ha comunicato che tali lavori avranno inizio il 15 giugno e, con ottimismo che non può condividere, ha affermato che saranno ultimati in settembre.

Ma se anche così fosse, resta sempre da lamentare e da deplorare il grave ed inammissibile ritardo nell'inizio dei lavori, per cui Palermo resterà priva nei mesi estivi delle provvido apporto del nuovo volume di acqua.

Passa quindi, ad illustrare il secondo aspetto della sua interpellanza e rileva che le opere di captazione delle acque e di impermeabilizzazione delle condutture che era necessario intraprendere con grande sollecitudine, così come era stato promesso agli agricoltori di Misilmeri, sono state appaltate ad una impresa che, non avendo la necessaria attrezzatura né la capacità tecnica e finanziaria per condurle a termine —, le ha cedute ad un'altra, e questa ultima ad un'altra ancora, con evidente pregiudizio per il rapido andamento dei lavori.

ARDIZZONE osserva che tale inconveniente è da addebitarsi al fatto che i lavori sono stati concessi a delle cooperative.

AUSIELLO afferma, altresì, che si è commesso un errore ed un abuso concedendo in appalto ad una società, che non dava le dovute garanzie, le opere atte ad impedire la dispersione delle acque di Risalaimi che avrebbero dovuto essere eseguite a beneficio degli agricoltori di Misilmeri.

Conclude chiedendo a nome della cittadinanza palermitana, che è la maggiore interessata, e degli agricoltori di Misilmeri le ragioni del ritardato inizio e del non soddisfacente andamento dei lavori,

CASTROGIOVANNI è certo che gli onorevoli colleghi, dopo un attento esame, voteranno favorevolmente la mozione, poichè l'on. Landolina, a differenza degli altri oratori, ha posto la questione nei suoi termini giusti.

Se l'on. Landolina avesse chiesto la sospensione dei lavori o avesse difeso in maniera troppo esclusiva, gli interessi della popolazione misilmerese a danno delle esigenze della città di Palermo, o avesse addirittura boicottato queste ultime, avrebbe per primo votato contro la mozione. L'on. Landolina non vuole la sospensione dei lavori, ma chiede nelle more della loro continuazione una inchiesta che accerti tra l'altro la dispersione di 200 l./sec. dell'acquedotto di Scillato, al fine di venire incontro alle necessità idriche della città di Palermo che ha assoluto bisogno di acqua, senza ledere gli interessi dell'agricoltura di Misilmeri.

A tal proposito, pur senza voler affermare che la dispersione di acque esista nelle misure indicate dall'on. Landolina, fa presente che in altra occasione ha potuto constatare che lo scarso approvvigionamento idrico di un agglomerato urbano era dovuto alla cattiva efficienza degli impianti. Infatti essendosi personalmente occupato dell'approvvigionamento idrico di Linguaglossa ha potuto constatare, in seguito ad una inchiesta, che le ragioni per cui su una quantità di 17 l./sec. da lui venduta a quel Comune ne giungevano agli utenti solo 3, erano da addebitare alle inefficienze degli aggrottati di captazione e alle dispersioni dell'acquedotto e della rete cittadina.

Ritiene pertanto che gli interessi della cittadinanza palermitana e degli agricoltori misilmeresi potrebbero conciliarsi come si sostiene nella mozione Landolina e che quindi la approvazione di questa non importerebbe alcun pregiudizio per le esigenze dei palermitani.

CALTABIANO si serve dei dati forniti dall'on. Arduzzone secondo i quali l'acqua addotta dai tre acquedotti che forniscono la città ammonta nominalmente a 750 l./sec. mentre per assicurare — come nelle città europee meglio servite — una provvista individuale minima di 200 litri al giorno occorrerebbe una disponibilità complessiva di 1000 l./sec.

ARDUZZONE precisa che questo sarebbe il quantitativo minimo, perchè la dotazione normale di acqua è di 400 litri giornalieri a persona.

CALTABIANO prosegue rilevando che se è vero, secondo quanto ha detto l'on. Arduzzone, che la quantità di acqua fornita dai tre acquedotti si riduce a meno di 500 l./sec. se ne

deduce che l'acquedotto di Scillato e gli altri minori hanno una dispersione di 250 l./sec., il che costituisce un quantitativo rilevante dinanzi a cui è necessario disporre gli opportuni accertamenti.

ARDUZZONE rileva che gli acquedotti che servono la città sono tre e non uno solo.

CALTABIANO obietta che l'acquedotto principale è quello di Scillato, la cui insufficienza, è dovuta secondo alcuni, alla sua vecchiaia; altri, anzi, affermano che il passaggio dell'acquedotto sul fiume Oreto è addirittura precario.

ARDUZZONE afferma che sull'Oreto esiste un ponte canale.

CALTABIANO prosegue rilevando che prima di attingere i 130 litri dalla sorgente di Risalaimi, si dovrebbe, anche per scrupolo, ovviare alle dispersioni dei suddetti 250 litri.

ARDUZZONE fa notare che la ricerca delle dispersioni dovrebbe avvenire su tutta la rete e che, pertanto, essa richiederebbe un lavoro difficile e lungo. Rileva, altresì, che nei dati da lui forniti è stato tenuto conto di tali perdite.

CALTABIANO sottolinea la necessità che la Assemblea discuta serenamente e senza retorica e non ritiene, come ha giustamente osservato l'on. Castrogiovanni, che la richiesta di accertare ed eliminare le dispersioni dell'acquedotto possa costituire una menomazione o un'offesa dei diritti della città, tanto più che tale accertamento può avere anche utili conseguenze di carattere igienico-sanitario.

Prosegue quindi rilevando che, per accertare se effettivamente la quantità d'acqua della sorgente di Risalaimi sia stata aumentata di seguito alle opere eseguite da 250 a 300 l./sec. — come da una parte si assicura e dall'altra si nega —, è sufficiente nominare una commissione d'inchiesta che in pochi giorni potrà compiere i suoi lavori.

ARDUZZONE ricorda che alla misurazione della portata d'acqua della sorgente di Risalaimi hanno assistito anche cittadini di Misilmeri.

CALTABIANO osserva che la commissione d'inchiesta è stata sollecitata anche dalla stampa cittadina.

ARDUZZONE chiarisce trattarsi di una commissione d'esercizio e non di inchiesta.

CALTABIANO prosegue rilevando che un giudizio si può esprimere solo sulla base di elementi concreti di valutazione e che in caso contrario è preferibile astenersi dal giudicare.

Non ritiene peraltro — pur essendo ciò da auspicare — che i lavori per la costruzione e il funzionamento di un acquedotto di 12 Km., possono essere conclusi nei prossimi mesi e che pertanto il mancato conferimento dei lavori entro l'estate non potrebbe, comunque, addebitarsi alla nomina della Commissione.

ARDIZZONE nega che un ulteriore dibattito possa dare un contributo positivo ad un problema che deve ormai essere risolto concretamente.

CALTABIANO non crede comunque che la mozione intenda danneggiare le esigenze della città, essa invece appresta anche lo strumento più efficace per diradare i sospetti della popolazione misilmerese, la quale teme che i lavori di canalizzazione promessi non vengano eseguiti.

Si consideri, inoltre, che tali lavori e la costruzione di un solo canale, che, come bene sa chi ha pratica di terre irrigue, richiede una spesa non indifferente, sono stati affidati, come ha rilevato l'on. Ausiello, ad un'impresa che non dà sufficiente affidamento.

Per le ragioni esposte insiste perchè venga approvata la mozione Landolina.

NAPOLI premette che nel 1893, allorchè fu deciso di costruire l'acquedotto di Scillato, vennero sollevate analoghe obiezioni per il timore che l'economia agricola di quella zona ne risentisse danno mentre invece i fatti hanno dimostrato che tale timore non doveva esserè. Osserva che l'Assemblea non avrebbe dovuto più occuparsi di una quistione già dibattuta e conclusa. Si sarebbe, se mai, dovuto — invece di elogiarli — muovere qualche rimprovero al Governo ed all'Assessore competente perchè il problema, nonostante la sua urgenza riconosciuta dalla stessa deliberazione presa al riguardo dall'Assemblea, non è stato ancora risolto concretamente.

Afferma, altresì, che l'insistere su un problema già definito anche se di capitale importanza, costituisce una speculazione, perchè la Assemblea e le popolazioni interessate hanno ricevuto, per bocca dell'Assessore ai LL. PP., la formale assicurazione degli organi tecnici che gli agricoltori di Misilmeri non soffriranno alcun danno dalla costruzione dell'acquedotto; nè, d'altronde, la cittadinanza di Palermo avrebbe alcun interesse a perdere i prodotti ortofrutticoli di una zona che rifornisce il mercato cittadino.

Non vede, dunque, quale vantaggio possa derivare dal proseguire una discussione di già risolta che aumenta le aspettative delle parti interessate e provoca continue quotidiane delusioni. Si dimostra, in tal modo, che di fronte ad un problema vitale — che non interessa

soltanto la zona di Misilmeri e la città di Palermo — ma ben altri dodici comuni della provincia, l'Assemblea si lascia prendere dallo sterile vezzo della retorica, giustamente denunciato dall'on. Caltabiano, che impedisce una soluzione concreta.

Il problema tecnico, invece, non esiste; esso è stato risolto senza alcun danno per l'irrigazione di quella zona da parecchie decine di anni, allorchè tali lavori appaltati dalla S. A. Acquedotti di Palermo, furono nel 1933 arbitrariamente sospesi per l'intervento dei vari Volpi di Misurata, Cini, Gaggia ed altri, i quali costituivano la « magna pars » di quell'Ente, senza che nessuno, dati i tempi, avesse potuto ribellarsi.

Si intende, pertanto, compiere oggi — ed in forma centuplicata — ciò che prima non è stato possibile.

Prosegue, quindi, rilevando che le altre soluzioni ricordate dall'on. Landolina, sono di già sfruttate e non consentono comunque che vengano soddisfatte le esigenze di una città progredita. Infatti tutta l'acqua di S. Ciro, il cui sollevamento avviene mediante due elettropompe, è al servizio della città di Palermo ed altrettanto avviene per l'acqua del Gabriele. La soluzione Ciaculli e Naselli è controversa, perchè alcuni ritengono quell'acqua potabile, nonostante sia di pozzo, altri avanzano delle riserve.

Nell'ottobre del 1943 si riuscì, nonostante le difficoltà della guerra, a realizzare quel cambio di tubi nel rione Falde-Monte Pellegrino, che diede acqua a circa 15 mila famiglie e che, in quello stesso periodo, per mancanza di tubi, fece studiare la possibilità di adurre a Palermo l'acqua di Risalaimi, col sistema di trasporto seguito dai romani e cioè a « pelo libero ».

Fa notare, in contrario, la carenza dell'autorità regionale, che da mesi lascia « marcire » a Portella di Mare i tubi colà ammassati per la costruzione dell'acquedotto di Risalaimi e la mette in raffronto con la decisiva volontà da lui dimostrata in un periodo di tempo nel quale le difficoltà erano molto maggiori delle attuali.

Rileva, inoltre, che l'apatia dell'Amministrazione regionale nei riguardi di tale problema nuoce al prestigio della pubblica autorità, senza del quale non potranno essere risolti i problemi dell'Isola nè potrà essere ripristinato il valido funzionamento degli organi pubblici. Osserva, pertanto, che, continuando con la retorica, non si realizzano opere concrete nè si consolida l'autonomia.

Rileva, altresì, che il problema è di somma importanza, se è vero che Palermo è la città più importante dell'Isola — almeno dal punto di vista della sua consistenza numerica —, e

che esso non rientra nella competenza del Consiglio comunale di Palermo, perchè, oltre ad interessare dodici comuni, esso implica l'aduzione dell'acqua da una sorgente sita in comune diverso.

L'acqua della sorgente di Risalaimi — essendo un'acqua pubblica — è in atto indebitamente in possesso di privati che ne fanno oggetto di lucrose speculazioni.

Chiede di conoscere quando sarà trovata la energia sufficiente per realizzare un'opera che non danneggi nessuna delle due parti e per evitare che la mancata attuazione di essa provochi il risorgere di una discussione preclusa da una deliberazione, ed alimenti nell'animo dei misilmeresi il sospetto che si vogliano astiosamente danneggiare gli interessi dell'agricoltura di quel centro a vantaggio di quelli cittadini.

Tutte le altre soluzioni prospettate — quali la proposta dell'ing. Aurelio Drago, la richiesta di istituzione della Commissione d'inchiesta, mentre di già esistono numerosissime relazioni tecniche, o la fantastica invenzione della dispersione di 200 l/sec. — costituiscono dei diversivi — ed è sufficiente un minimo senso di responsabilità per rilevarlo — miranti a procrastinare la giusta soluzione del problema che è di già biasimevole, non sia stata ancora realizzata; ciò che è tanto più grave ove si pensi che a Boccadifalco si registrano già casi di tifo.

ARDIZZONE aggiunge che i casi sinora accertati in quella borgata sono 40.

MILAZZO, *Assessore ai lavori pubblici*, osserva che il problema dell'acqua di Risalaimi, giunto alla sua terza discussione in sede di Assemblea, merita giustamente la qualifica non soltanto di *vexata quaestio*, ma anche di *complexa quaestio*; concorda, pertanto, con gli on. Ausiello e Napoli per i quali la discussione è preclusa dalla deliberazione già al riguardo presa dall'Assemblea.

Riferendosi alle parole da lui pronunziate il 28 agosto e testè ricordate dall'on. Ausiello, osserva che la questione deriva sostanzialmente dalla sfiducia dimostrata dagli abitanti di Misilmeri nella promessa da lui fatta in quel giorno con la quale si era impegnato a soddisfare le esigenze della città di Palermo senza danneggiare gli interessi di quegli abitanti.

E', comunque, indiscutibile il fatto che Palermo usufruisce di una insufficiente dotazione di acqua — 35 litri per abitante — che deve elevarsi ad un minimo di 200 litri, ove si consideri che città come Torino e Roma dispongono di circa 500 litri per abitante.

Rivolgendosi, quindi, all'on. Caltabiano lo invita a considerare come da quella premessa

debba imprescindibilmente scaturire l'esigenza che l'acqua di Risalaimi, assieme a quella di tutte le altre sorgenti vicine, dovrà essere fornita alla popolazione palermitana. La Regione, pertanto, inserendosi fra Comune e Stato — dato che quest'ultimo aveva già stanziato alcune somme per l'esecuzione di alcune opere da parte dell'Ufficio tecnico del comune — ha adempiuto al suo dovere.

Concorda, pertanto, pienamente con il parere espresso dall'on. Ausiello, sia per ciò che riguarda il carattere definitivo delle decisioni già prese dall'Assemblea, sia per quanto riguarda l'andamento dei lavori che, essendo stati assegnati, per la sua efficiente attrezzatura, all'Ufficio tecnico del Comune, potranno essere discussi in sede di Consiglio comunale.

Dopo aver precisata la parte di responsabilità del comune, dichiara che la Regione è intervenuta direttamente per evitare ulteriori, dannosi indugi e per far sì che l'acqua di Risalaimi si aggiungesse al più presto alla « meshina » dotazione di acqua di cui in atto dispone la città di Palermo.

Pur ammettendo che negli acquedotti esistenti possano esservi delle dispersioni, afferma che, comunque, esse non possono essere mai tali da indurre ad abbandonare — come taluni proporrebbero, data la presunta imponenza delle perdite suddette — la soluzione Risalaimi, che, peraltro, è resa indiscutibile dalla massima potabilità dell'acqua e dalla sua naturale gravitazione.

Rende noto, quindi, che acque di altri luoghi, per i quali si stanno eseguendo esplorazioni — ad esempio quelle dei pozzi di Ciaculli — sono state portate in superficie e alcune potranno essere sopraelevate, in modo da renderne possibile il convogliamento verso Palermo, rilevando, però, che si hanno dubbi circa la loro potabilità. Per i pozzi di Ciaculli un referto medico attesta la presenza del *bacterium coli*, mentre le acque di Risalaimi sono assolutamente potabili.

Ciò premesso, ritiene che la trattazione del problema sia ormai matura e meriti il coronamento di una relazione completa che possa fare il punto della situazione sotto l'aspetto tecnico e giuridico e che ha esitato nelle due precedenti occasioni di portare a conoscenza dell'Assemblea per non tediare con un lungo elenco di cifre e di dati. Tale relazione, di cui darà successivamente lettura, potrà concludere degnamente le lunghe e ripetute discussioni sull'argomento e dimostrerà con l'appoggio di dati precisi che il Governo regionale ha compiuto tutto il suo dovere e metterà l'Assemblea in grado di conoscere se si possono addebitare all'Amministrazione regionale delle responsabilità o se invece si deve ammette-

re il suo merito indiscutibile di essersi adoperata in tutti i modi per risolvere favorevolmente il problema della sufficienza idrica di Palermo. Dalla stessa relazione, che costituisce un vero e proprio bollettino di civiltà, attraverso una successione di dati, di fatti e delle difficoltà superate per risolvere il problema, l'Assemblea potrà apprendere quali siano esattamente le necessità idriche della città di Palermo e l'opera svolta dal Governo per soddisfarle, e potrà altresì apprendere che cosa sia stato fatto in favore dei coltivatori della valle dell'Eleutero, per i quali non si è largheggiato soltanto in promesse. Di queste ultime la Regione avrebbe anche potuto fare a meno, in quanto la maggior parte dei coltivatori della zona non usufruiscono a giusto titolo dell'acqua di Risalaimi, come appare da una indagine condotta al riguardo dalla quale risulta che su ben 600 ettari di terreno coltivato ad agrumeto esistono solo tre riconoscimenti per complessivi 39 ettari e 6 are. Si tratta quindi, nella maggior parte dei casi, di persone che hanno abusato dell'acqua e vorrebbero continuare ad abusarne.

Dopo aver invitato l'on. Landolina e le autorità di Misilmeri a assicurare la popolazione di quel paese che non subirà il minimo danno e che saranno soddisfacente le sue esigenze oltre che quelle dei palermitani, si sofferma a considerare che in tutta la Sicilia il problema fondamentale consiste nel risparmiare, anzi nel tesaurizzare l'acqua, evitando ogni dispersione.

Cita in proposito quanto avvenuto di recente a Francofonte, dove si è verificata una situazione analoga a quella di cui trattasi. In tale zona il 4 ottobre era stata distrutta parte dell'acquedotto del Sortino; ma in seguito i consorziati per le acque di Francofonte, esaminata meglio la questione, hanno constatato che le opere di canalizzazione della sorgente fino ai giardini consentono di recuperare la acqua che viene sottratta con la captazione e pertanto il problema si è potuto risolvere con il loro pieno consenso. Ciò costituisce una riprova che in Sicilia, più che irrigidirsi in posizioni di competizione, bisogna ricercare di risparmiare l'acqua. Ciò vale anche per il caso in ispecie, per cui la sottrazione di 130 litri al secondo dalle sorgenti delle Dragonara sarà compensata dalla minore dispersione assicurata dalle opere di canalizzazione.

In proposito, reso noto che i misilmeresi in una riunione che ha avuto luogo nella mattinata gli hanno chiesto la garanzia che non sarà superato il quantitativo di 130 litri al secondo, afferma che tale richiesta è superflua, in quanto esiste al riguardo un preciso impegno del Governo regionale che sarà rispettato.

Aggiunge poi che i tubi dell'acquedotto hanno una sezione tale da non consentire un maggiore prelevamento di acqua, dato che i tecnici, ai quali quando si iniziarono le opere, era stato consigliato di adottare tubi di 50 cm. di diametro, volutamente scelsero quelli di 40 cm. nonostante in quel periodo esistesse la possibilità di addurre a Palermo più di 130 litri d'acqua al secondo.

Riferisce poi che, per il complesso delle opere di captazione, escavazione e galleria filtrante sono stati stanziati e in gran parte spesi 23 milioni.

Riguardo alle opere di canalizzazione e di impermeabilizzazione della sorgente Dragonara fino al punto in cui l'acqua viene usata per i giardini, ripete le conclusioni dei tecnici, i quali affermano che la dispersione lungo l'attuale canale raggiunge anche il 40 e il 50% pari a 170 l/s. E' rimasto in un primo momento scettico di fronte a tali dati, conoscendo, per la sua esperienza in campo agricolo, che quando l'imbibizione di un terreno è giunta alla saturazione non si possono verificare importanti dispersioni. Recatosi sul posto, ha però constatato che ciò può verificarsi per il caso in specie in quanto il canale corre in vicinanza del letto di un torrente e pertanto la dispersione non è dovuta alla normale imbibizione delle sponde, ma anche a veri e propri cunicoli che possono distrarre l'acqua dal canale verso il torrente in maniera continuativa. Pertanto, se tali sono i dati di fatto — come del resto i tecnici attestano — non vi è dubbio che le opere in esecuzione apporteranno vantaggi, oltre che alla cittadinanza di Palermo, anche ai misilmeresi e non resta altro da fare se non completarle il più presto possibile.

Prima ancora che fosse stata presentata la mozione, ha riunito nel suo gabinetto, con la partecipazione della stampa, tutti coloro che potevano avere ingerenza e responsabilità nella costruzione dell'acquedotto, e cioè il Presidente del Consorzio degli utenti delle acque di Risalaimi, il sindaco di Misilmeri, l'on. Landolina, il prefetto e il sindaco di Palermo, nonché il rappresentante della Soc. Dalmine. Questa aveva chiesto la sollecita esecuzione dell'opera, soltanto per poter utilizzare i tubi e ottenere quindi il rimborso delle spese sostenute, senza affatto affermare — come è stato anche detto in Assemblea — che, in caso contrario, avrebbe destinato i tubi ed altre opere.

In tale riunione ha creduto necessario porre l'impresa davanti alla propria responsabilità dichiarando che era suo desiderio comunicare attraverso la stampa che il 15 giugno i lavori sarebbero stati iniziati, sia perchè non era valida l'eccezione che nella zona vi fosse ancora

del grano non mietuto, dato che proprio gli agricoltori avevano affermato che ormai la mietitura era stata ultimata, sia per la necessità di dare alle popolazioni la sensazione che si intendeva fare sul serio.

D'altra parte, a mano a mano che i lavori si andranno compiendo, i buoni e pacifici milmeresi avranno modo di constatare che tali lavori portano beneficio anche a loro.

Aggiunge che, sempre nella medesima riunione, conoscendo tutto quel complesso di legislazione preferenziale che vige in favore delle cooperative e ben sapendo come e quanto da parte dei tecnici si indulge specialmente nei riguardi di esse, ha affermato con la massima decisione che la cooperativa avrebbe dovuto essere costretta ad impiegare anche 100 operai allo scopo di realizzare al più presto il taglio del canale. Oggi è in grado di comunicare che un chilometro e 350 metri di canale sono stati già scavati e l'impresa Ghilardi potrà iniziare i lavori di impermeabilizzazione rivestendo il canale stesso di una sagomatura in cemento.

A tale azione è stato indotto quindi non dalla mozione, ma da un suo preciso sentimento.

In data odierna ha inoltre comunicato a tutti gli organi competenti e a tutte le imprese interessate, di rimmettergli a cominciare da domani quindicinalmente, i dati precisi dello avanzamento dei lavori, essendo sua intenzione di emanare sino alla fine del prossimo settembre « un periodico comunicato » che metta i cittadini in grado di conoscere quello che si è fatto in ogni quindicina. Tali comunicati mostreranno chiaramente il succedersi delle disposizioni prese e daranno modo di metterle in luce tutte le responsabilità.

Dalla relazione tecnica che si appresta a fare, l'Assemblea potrà apprendere come il Governo — che pur non aveva il dovere di farlo, perchè si trattava di compiti che erano e sono di spettanza dei Comuni — abbia dissepellito una pratica che iniziata nel 1936 ha dato luogo ad un tentativo di opere nel 1941 e che è caratterizzata da una serie di interruzioni e di indulgi coinvolgendo infinite responsabilità. Senza tale energico intervento il sogno dei palermitani di avere la sufficienza idrica sarebbe stata destinata a rimanere tale.

Esprime, pertanto, in numeri e in dati l'opera del Governo, perchè sia chiaro da quale parte stiano le responsabilità che in una parte della mozione si vorrebbero ad esso addebitare. Al riguardo manifesta la sua ferma convinzione — che ritiene tutti i deputati finiranno col condividere — che il Governo ha bene operato e che l'Assemblea vorrà dare aiuti necessari per agevolare ed affrettare una opera destinata a produrre un beneficio generale.

Infine, anticipando quelle considerazioni che si riprometteva di fare a chiusura della discussione, dichiara di riconoscere l'utilità di una commissione parlamentare d'inchiesta, ma con scopi diversi da quelli indicati nella mozione. Tale commissione non dovrebbe a suo avviso svolgere la sua azione solo in riferimento all'acqua di Risalaimi, ma a tutti gli eventuali abusi e dispersioni che si verificano relativamente a tutta l'acqua che attualmente viene condotta a Palermo. Pertanto, essa dovrebbe occuparsi dell'intero problema, che non si risolve con la sola acqua di Risalaimi, ma con la adduzione delle acque di altre numerose sorgive dei dintorni di Palermo, e dovrebbe avere altresì il compito di constatare quale sia l'opera svolta dalla Regione.

L'istituzione della commissione raggiungerebbe anche lo scopo di interessare da vicino l'Assemblea, rendendola in certo senso corresponsabile, e personalmente gli offrirebbe il vantaggio di potersi limitare a dare notizia dell'opera svolta attraverso i comunicati stampa senza dover discutere volta per volta su di essi in Assemblea.

Passa, quindi, a dar lettura della già annunciata relazione che comincia con la trattazione del problema dell'acquedotto di Palermo e dell'incremento della sua portata.

Da tale prima parte risulta che il fabbisogno di acqua potabile per la popolazione del comune di Palermo, che attualmente è di circa 500.000 abitanti, calcolato per un minimo di litri giornalieri 250 *pro-capite* è di metri cubi giornalieri 125.000: misura davvero esigua, rispetto a quella della quale godono le più grandi città, come Roma, Milano, e Torino nelle quali il minimo oscilla fra i 350 ed i 500 litri al giorno *pro-capite*.

Nel 1931, in base al progressivo aumento demografico della popolazione, previsto, nel giro di 10 anni, dai 400.000 abitanti di quel tempo, ai 500.000 — oggi confermato — si manifestò in conseguenza la necessità che la portata dell'acquedotto fosse congruamente incrementata.

In proposito chiarisce che, sin da allora, la disponibilità dell'acquedotto di Palermo, con l'approvvigionamento delle sorgenti Scillato, Gabriele e S. Ciro, non arriva che a metri cubi giornalieri 80.000 circa, che, per di più, a causa dell'attuale siccità viene a ridursi del 20% e cioè a mc. 65.000. Da ciò può dedursi che, col cennato fabbisogno minimo *pro-capite*, la portata dell'acquedotto deve essere incrementata in misura almeno del 50%, elevando la disponibilità ad almeno mc. 125.000. E poichè questi corrispondono a 1350 l/s, mentre gli attuali mc. 80.000 corrispondono al 935 l/s, resta da coprire una differenza in meno di 415 l/s.

In base a tali dati è stato deciso dagli organi tecnici competenti, e cioè l'Ufficio tecnico comunale e la direzione della società Acquedotto di Palermo, fra le diverse soluzioni esaminate, di incrementare la portata dell'acquedotto stesso con quella delle sorgenti di Risalaimi, e di effettuare ricerche per accertare eventuali nuove vene idriche nella zona delle sorgenti Gabriele.

Nella seconda parte della relazione si precisa che le sorgenti Risalaimi sono comprese nel secondo elenco suppletivo delle acque pubbliche della provincia di Palermo, approvato con R. D. 14. luglio 1929, n. 5565 ed hanno una portata minima, accertata con misurazioni effettuate fra il 1936 e il 1940 di 300 l/s e massima di oltre 800 l/s. Tali sorgenti sono la « Dragoniera vecchia » e la « Dragoniera nuova » (« Dragoniera » nel gergo locale ha il significato di imponente, maestoso) che sono acque affioranti naturalmente da un costone in sinistra del torrente Eleutero, che sfocia in mare presso Ficarazzi. Le acque di tali sorgenti sono state convogliate da tempo antico in un canale in terra ed utilizzate a scopo irriguo dai proprietari dei terreni limitrofi alla valle dell'Eleutero. Non è stato ancora accertato se dette derivazioni a scopo irriguo abbiano formato oggetto di formali concessioni o di riconoscimenti di antichi diritti d'uso. Sembra anzi che due sole ditte abbiano ottenuto il riconoscimento di utilizzazione a scopo industriale e tre a scopo irriguo.

Costituitosi con R.D. 26 luglio 1935, n. 5427, il Consorzio fra i comuni di Palermo, Bagheria, S. Flavia, Villabate, Ficarazzi e Misilmeri, per l'utilizzazione delle acque delle sorgenti Risalaimi venne concesso al detto Consorzio di derivare dalle sorgenti moduli 1,50 pari a 130 l/s per uso potabile ed igienico, per il periodo di anni 70. Con successiva istanza, presentata nell'aprile 1937, il Consorzio chiese l'aumento della portata della derivazione concessa, nella misura del maggior quantitativo d'acqua che si sarebbe venuta a captare in seguito alle opere da eseguire in base al disciplinare 1° luglio 1936, n. 2055 predisposto — per l'attuazione della derivazione dall'Ufficio del Genio Civile di Palermo. Della derivazione di 130 l/s, il comune di Palermo è beneficiario per circa il 50%; la rimanenza va, per reciproco accordo, allo stesso comune di Palermo a compenso delle forniture d'acqua fatte agli altri comuni consorziati dal canale di Scillato.

I lavori dovevano essere eseguiti dalla società Acquedotto di Palermo. La parte finanziaria era a carico della società stessa per compenso di spese, in base a convenzione fra il Comune e la società, mentre, per il rimborso della rimanente spesa, gli altri comuni con-

sorziati avrebbero dovuto provvedere al finanziamento relativo a mezzo di mutuo da contrarre con la Cassa DD. e PP.

Le opere di captazione di cui al citato disciplinare 1° luglio 1936 consistevano nella costruzione di una galleria filtrante compresa fra le due sorgenti « Dragonara vecchia » e « Dragonara nuova » e di un cunicolo laterale adduttore all'edificio di misura.

Praticamente, iniziati nel novembre 1936, dalla società Acquedotti di Palermo, i lavori vennero sospesi nel dicembre 1937, per insufficienza di disponibilità finanziarie del Consorzio, non avendo i Comuni minori perfezionato la pratica di concessione dei mutui con la Cassa DD. e PP. Essi sono stati ripresi nel dicembre 1946 dalla stessa Società, per essere compilati in base alle previsioni progettuali, sotto il profilo di lavori a beneficio di enti locali, con finanziamento dello Stato e parziale recupero del 50% della spesa.

Passa, quindi, ad esaminare i lavori atti ad incrementare la portata dell'Acquedotto di Palermo, autorizzati dal Provveditorato alle OO. PP. con finanziamento dello Stato e parziale recupero del 50%, attualmente in corso a cura dell'Ufficio del genio civile di Palermo, o dell'Ufficio tecnico comunale sotto l'alta sorveglianza del primo.

Il primo gruppo di opere riguardante la captazione delle sorgenti Risalaimi si riferisce ad un progetto del 31 luglio 1946 per lire 23.000.000, in seguito al quale fu stipulato dalla società Acquedotti di Palermo il contratto in data 16 ottobre 1947, n. 3217, approvato con il relativo impegno di spesa con decreto Assessoriale 7 maggio 1948, n. 21653 per l'importo di L. 19.853.940.

Detti lavori consistono: in una galleria di presa e filtrante, rivestita in calcestruzzo, di m. 1,20x20x2 di luce, dell'estensione di ml. 140 circa, lungo la quale ricadono le polle di maggiore portata della manifestazione, ed in cunicoli laterali, per il convogliamento delle acque; in un edificio interno, ml. 35x5, per la riunione delle acque, per la riduzione a zero della velocità di deflusso — camera di calma — per la misura e la distribuzione. Dal muro esterno di tale edificio si staccherà la tubazione in acciaio della condotta adduttrice fino all'innesto col canale di convogliamento delle acque delle sorgenti Scillato, in località Portella di Mare. Nello stesso edificio, lateralmente alla camera è costruito il canale di scarico che alimenterà il nuovo canale in cemento detto « dei Mulini » adibito all'irrigazione dei campi. L'ultimazione definitiva di tali lavori, già in corso, compresi tutti i servizi per ispezione o manovra, è prevista entro settembre, mentre sono già completati i lavori relativi alla captazione ed alla filtrazione. Sotto

linea, comunque, che per conto della società Acquedotti di Palermo, l'acqua potrebbe essere immessa subito nella condotta adduttrice, per il consumo della popolazione di Palermo, se la condotta fosse già montata.

Il secondo gruppo di opere comprende la costruzione in due tempi della condotta adduttrice dalle sorgenti a Portella di Mare, per Km. 12.185. I relativi progetti del 26 dicembre 1946 prevedevano una spesa di L. 150.000.000. Con decreto assessoriale 18 aprile 1947, n. 2997, è stato approvato il relativo contratto stipulato nella stessa data con l'impresa Dalmine, per uguale importo.

Tali opere riguardano la condotta di tubi in acciaio del diametro di mm. 400, per convogliare le acque captate — per la portata limitata a 130 l/s. lasciando tutta la rimanenza all'irrigazione dei terreni lungo l'Eleutero — nel canale dell'acquedotto proveniente da Scillato.

Ricorda a tal proposito che gli agricoltori misilmeresi, con prepotere di popolo, imposero alla Dalmine di non procedere al trasporto del primo quantitativo delle tubazioni oltre la località di Portella di Mare, ove appunto furono scaricate, e si opposero a mano armata all'occupazione dei terreni in cui avrebbero dovuto essere iniziati gli scavi per la posa delle tubazioni stesse, non appena data la consegna sotto le riserve di legge. In seguito a ciò venne chiesta anche dall'Assemblea la sospensione dei lavori, attraverso una mozione che ottenne le firme di numerosissimi deputati appartenenti a tutti i settori dell'Assemblea. Tale fatto gli confermò che ben a ragione si era fin dall'inizio preoccupato di affrettare il più possibile i lavori.

Ribadisce però ancora una volta che, sotto il profilo delle necessità dell'agricoltura, nulla avevano ed hanno a temere i proprietari, per riduzione del quantitativo d'acqua sin qui usato per irrigazione dei terreni, in dipendenza delle derivazioni di 130 l/s. concessi al Consorzio.

Molto opportunamente, infatti, il Genio civile di Palermo, accertata una fortissima dispersione d'acqua del canale di distribuzione in terra, progettò la costruzione di un nuovo canale rivestito in lastre di cemento, dalla impermeabilità del quale sarebbe risultato *ad abundantiam* un recupero di acqua ben superiore a quello della portata della derivazione a scopo potabile concessa al Consorzio.

E' pertanto in grado di annunciare che, per accordi intervenuti con gli interessati, rispettando anche tutto il tempo occorrente per la mietitura, è stata concordata, appunto per lo indomani 15 giugno, la ripresa dei lavori, in merito ai quali informa che a Portella di Mare sono rimaste accatastate tubazioni per circa Km. 6 di condotta, mentre altre tubazioni

sono in arrivo a mezzo di ferrovia. Si è provveduto, inoltre ad interessare la Dalmine perchè vengano rapidamente approntate ed inviate le rimanenti tubazioni.

Aggiunge, a maggiore rassicurazione dei firmatari della mozione, che è stata inclusa in detto gruppo di opere anche la costruzione di due vasche situate all'inizio ed alla fine del canale, allo scopo di poter misurare la quantità di acqua all'entrata e all'uscita di esso, in modo da provare inoppugnabilmente quanto sia grande il vantaggio apportato dalla impermeabilizzazione del canale stesso.

Ritiene pertanto che, se non sorgeranno incidenti, contrasti od opposizioni, se la Dalmine fornirà in tempo utile le altre tubazioni, assai presto l'acquedotto di Palermo sarà integrato della portata del primo quantitativo delle acque delle sorgenti Risalaimi concesso al Consorzio, e la popolazione respirerà sollevata da un incubo.

Da quanto ha esposto risulta che non vi sono stati nè colpe nè ritardi ingiustificati nei vari provvedimenti di istruttoria tecnico ed amministrativa e di approvazione degli atti progettuali e contrattuali. Trattandosi, però, di opere di bonifica di enti locali, con finanziamenti a parziale recupero del 50%, è stato necessario provvedere a chè le deliberazioni, con cui i comuni interessati si sono obbligati a rimborsare la quota di spesa a proprio carico, prevista in un primo tempo per un importo inferiore a quello dei due progetti esecutivi, fossero sostituite o integrate con altre deliberazioni impegnative per la differenza delle quote di spesa coperte.

In particolare, dei sei comuni interessati qualcuno, come ad esempio quello di Palermo, ha adottato la deliberazione integrativa della originaria del 14 marzo 1947, soltanto il 16 dicembre successivo e, poichè senza tali deliberazioni non si sarebbe potuto procedere all'approvazione ed all'impiego della spesa, il decreto assessoriale definitivo, per intervenuti rilievi dalla Corte dei Conti, è del 26 gennaio 1948.

Il terzo gruppo di opere prevede la costruzione di un nuovo canale di irrigazione in cemento, lungo l'Eleutero, e di una briglia di sbarramento nel subalveo. La relativa perizia è del 7 giugno 1947 per una spesa di lire 17.000.000, e in data 23 settembre 1947 fu stipulato un cottimo con la Cooperativa «Edera», approvato con decreto assessoriale del 7 gennaio 1948, n. 779, per lo stesso importo.

Risultano già eseguiti i lavori di terra per l'apertura di circa Km. 1 di nuovo canale dell'estensione prevista in oltre Km. 4; sono ancora da iniziare quelli murari. Si è disposta l'intensificazione d'urgenza di tali lavori, atti a garantire agli agricoltori misilmeresi il fabbisogno d'acqua per l'irrigazione.

Il quarto ed ultimo gruppo di opere consiste nella utilizzazione, a scopo potabile e integrativo dell'acquedotto di Palermo, delle acque dei quattro pozzi «Lo Verde» «Sirena», «Greco» e «Lisciandro», della portata complessiva di 120-130 l/s.. Le relative perizie sono del 26 settembre 1946 e del 3 giugno 1947, per l'importo complessivo di L. 12.474.900; i coltими sono stati stipulati il 29 settembre ed il 13 ottobre 1947 dalla Società Acquedotti di Palermo. Risultano già montati due gruppi elettrocentrifughi nei primi due pozzi, ed in corso di montaggio i rimanenti.

Osserva, a tal riguardo che, per misura prudenziale, è bene contare soltanto sul 50% della portata complessiva dei quattro pozzi da immettere con sicurezza nella condotta dello Acquedotto di Palermo.

Riassumendo, precisa che l'importo dei lavori in corso atti ad incrementare la portata dell'acquedotto del comune di Palermo, garantendo nel contempo le esigenze della agricoltura nella zona del comune di Misilmeri, ascende a L. 205.526.840. Tali lavori rientrano fra quelli previsti per alleviare la disoccupazione operaia ed a beneficio degli enti locali, e pertanto sono a carico dello Stato con parziale recupero del 50% nei confronti dei comuni interessati. Gli organi tecnici ed amministrativi preposti alla progettazione, istruttoria approvazione e direzione dei lavori, hanno incondizionatamente e lodevolmente adempiuto i propri compiti. Le imprese hanno lavorato, se ed in quanto hanno avuto la possibilità di lavorare. Si augura, quindi, che le ditte proprietarie dei terreni della zona di Misilmeri, quelle interessate dei trasporti dei vari materiali, dei lavori di captazione, di costruzione del nuovo canale e di apertura degli scavi per il collocamento in opera delle tubazioni, non muovono ancora ostacoli e non frappongano opposizioni, reclami o richieste di compensi esosi, o avanzino proteste ingiustificate quanto deplorabili.

Nel ribadire che, a partire dal 15 giugno, tutti e quattro i gruppi di lavori anzi censati dovranno essere condotti con la maggiore alacrità ed energia, aggiunge che è stato già predisposto un congruo servizio di vigilanza con forze di polizia già dislocate sul posto per la opportuna protezione delle tubazioni, poichè esse sono preziose non tanto per il loro valore specifico quanto per il fatto che sono state in parte già fornite a piè d'opera dalla ditta costruttrice, diversamente da quanto avviene per le tubazioni occorrenti ad altri acquedotti egualmente importanti nella stessa Sicilia ed in tutta l'Italia. Sull'andamento dei lavori come ha già precedentemente accennato sarà data periodicamente notizia a mezzo della stampa, con bollettini quindicinali.

Esaurita la relazione, ritiene di non dover dare altri chiarimenti, avendo fornito dati precisi, attraverso i quali l'Assemblea ha potuto, a suo avviso, acquistare la certezza della celere andatura che sarà impressa ai lavori.

Peraltro, oltre che al futuro, può riferirsi anche al presente, giacchè, per quanto riguarda la filtrazione e la impermeabilizzazione, le opere sono già in corso, mentre il giorno seguente dovrebbe iniziarsi la posa dei tubi.

Vuole ancora rassicurare i cittadini di Palermo, e quelli di Misilmeri che il Governo saprà mantenere l'impegno assunto nel corso della trattazione dell'argomento svoltasi in seno all'Assemblea regionale, in seno cioè alla massima Assemblea che rappresenta la Sicilia.

Tutti pertanto possono e devono essere fiduciosi che «il miracolo» sarà compiuto, perchè solo facendo leva sulla fiducia, esso potrà essere realizzato. Su tale concetto vuole particolarmente soffermarsi e rilevando come finora la fiducia sia mancata nonostante le sue ripetute esortazioni in tal senso, torna a invocarla oggi come già nella lontana seduta del 28 agosto, perchè solo se si avrà fiducia che le opere che si vogliono compiere serviranno a tesaurizzare l'acqua, si potranno trovare le risorse necessarie per dissetare la popolazione.

In proposito dopo aver rilevato che secondo la precisa volontà della legge le esigenze idriche della popolazione devono prevalere su quelle della coltivazione, fa osservare che, nel caso in ispecie, il regime autonomistico, ha temperato gli opposti interessi senza danno nè per l'uno nè per l'altro. Infatti ha salvaguardato gli aranceti della valle dell'Eleutero anche se la legge non tiene conto dei diritti dei coltivatori e non li considera di giusto titolo ed è venuto incontro alle esigenze imprescindibili di Palermo, che sono esigenze di civiltà, se è vero che il progresso delle popolazioni si misura anche dal consumo della acqua. (*Applausi - Molte congratulazioni*)

SEMERARO, per mozione d'ordine, a nome anche degli altri firmatari della mozione appartenenti al gruppo del Blocco del popolo, dichiara di non insistere nella mozione stessa, dopo le dichiarazioni e le assicurazioni dello on. Milazzo, al fine di non intralciarne l'azione rivolta ad incrementare la prosecuzione dei lavori. Aggiunge però, che, ove alle suddette dichiarazioni non dovessero seguire i fatti i firmatari in nome dei quali parla, presenterebbero una nuova mozione negli identici termini.

PRESIDENTE, nel dare atto all'on. Semeraro delle dichiarazioni da lui fatte, ricorda che sulla mozione, che peraltro non è stata ri-

tirata dagli altri firmatari, è stato presentato l'o. d. g. Ardizzone ed altri.

MILAZZO, *Assessore ai lavori pubblici*, accetta l'ordine del giorno Ardizzone, chiedendo però che le parole: «per la immediata esecuzione dei lavori» siano sostituite dalle altre: «per accelerare la continuazione dei lavori», dato che questi in effetti sono già iniziati.

ARDIZZONE aderisce alla modificazione proposta dall'Assessore ai LL. PP., ritenendo la perfettamente legittima dopo le assicurazioni dallo stesso fatte.

ALESSI, *Presidente della Regione*, prende la parola pur dopo la brillante ed esauriente esposizione dell'on. Milazzo, la cui solerte attività dà spesso motivo all'Assemblea di tributargli meriti elogi (*applausi*), in quanto ritiene che nello spirito della mozione e dello ordine del giorno vi siano dei concetti che, affinati, precisati e messi a punto, possano costituire materia apprezzabile per l'Assemblea.

Fissa quindi quello che ritiene un punto fermo — e cioè che le opere di Risalaimi devono essere compiute — sul quale ritiene che non vi sia stata una richiesta di sospensiva che comunque sarebbe illegittima.

Se però ciò è perfettamente chiaro, è bene che lo diventi altrettanto anche nell'ordine del giorno, perchè la funzione della autonomia non è soltanto quella di risolvere i problemi, ma di risolverli nell'interesse di tutti i siciliani.

L'Assemblea pertanto deve compiere un'opera di mediazione politica, senza la quale mancherebbe al suo primo dovere che è quello di riscattare la coscienza dei siciliani ad un metodo democratico di accostamento e di perequazione degli interessi in una soluzione superiore e concorde.

In merito al problema in discussione osserva che non vi è dubbio che la sorgente Risalaimi offra delle grandi possibilità in favore dell'approvvigionamento idrico di Palermo e che è altrettanto certo che nella valle dell'E-leutero vi siano degli interessi degni della massima protezione relativi agli agrumeti ed agli orti i quali però, secondo quanto sostiene il Governo, non verrebbero pregiudicati, nè per quanto riguarda la loro attività, nè per quanto riguarda la loro stessa vitalità, dalla costruzione dell'acquedotto.

Fissati i suddetti due punti fondamentali, ritiene che, quando il problema si pone in tali termini, esso non viene certo impostato nel senso ristretto della difesa di questo o quel proprietario, ma negli interessi stessi della economia dell'Isola, in quanto i proprietari, attraverso una trasformazione agraria della zona, operano una moltiplicazione delle pos-

sibilità di lavoro anche per la massa dei contadini.

Pertanto, se è indubbio che l'acquedotto non pregiudica gli interessi dei cittadini di Misilmeri, l'opera dell'Assemblea può consistere solo nell'assumere, attraverso un atto solenne, l'impegno verso i misilmeresi che le opere di adduzione delle acque non metteranno in mora quelle protettrici della loro economia, che hanno diritto a una particolare considerazione. Anche la «sete» delle piante, infatti, deve essere soddisfatta, poichè la mancanza di acque può provocare la loro morte e pregiudicare l'economia della zona. Al riguardo può, però, dare l'assicurazione e assumere l'impegno che la messa in opera dei tubi sarà fatta contemporaneamente ai lavori per l'impermeabilizzazione del canale. I misilmeresi non hanno quindi da temere che, una volta costruito l'acquedotto e appagate le esigenze dei palermitani, manifestatesi attraverso una pressione popolare un po' esasperata anche sulla stampa, gli interessi di Misilmeri debbano essere dimenticati perchè meno rappresentati in seno all'Assemblea.

Sottoscrive quindi pienamente l'o. d. g. Ardizzone con la modifica richiesta dall'on. Milazzo e accettata dal proponente nel senso che venga dato atto al Governo di aver già iniziato i lavori, ma ritiene che potrebbe votarsi anche la mozione, dato che il problema idrico di Palermo non si esaurisce con la costruzione dell'acquedotto Risalaimi e potrebbe nascere nei misilmeresi il timore che, eseguiti quei lavori, tutte le altre ricerche vengano accantonate e si finisca col sottrarre alla sorgente di Risalaimi non soltanto i 130 l/s. bensì tutta la quantità d'acqua occorrente per completare l'approvvigionamento di Palermo, in quanto, secondo loro i diritti della piccola Misilmeri verrebbero inevitabilmente soprafatti dalle pressioni esercitate da una grande città come Palermo.

Considerando, peraltro, il problema della responsabilità della Regione di fronte al Comune di Palermo, osserva che non si nuoce alla soluzione ormai decisa del problema dell'acquedotto di Risalaimi, in quanto afferma che costituisce un preciso dovere da una parte non interrompere o sospendere le opere ad esso relative, dall'altra esperire contemporaneamente delle ricerche, affinchè l'approvvigionamento idrico di Palermo sia tanto abbondante da evitare che sorgano nuovi futuri pericoli per Misilmeri.

Premesso, pertanto, che si dovrebbe votare prima l'ordine del giorno e poi la mozione, in quanto tale precedenza ha una certa significazione politica, passa ad esaminare in dettaglio il testo della mozione onde accertare quali

punti di essa possano senza altro accertarsi e quali invece richiedano qualche modifica.

Nulla ha da eccepire in merito al primo «considerato», dato che, votandosi con precedenza l'ordine del giorno, non può sorgere il dubbio che si voglia riconoscere la prevalenza dell'interesse economico dei misilmeresi rispetto a quello sanitario e sociale dell'approvvigionamento idrico di Palermo.

L'ordine del giorno, infatti, stabilisce proprio il contrario e pertanto il significato del primo «considerato» della mozione rimane quello di riconoscimento dell'esistenza del rapporto in esso prospettato, che è peraltro innegabile.

Propone, invece, la soppressione del secondo «considerato», perchè esso subordina ad una condizione la prosecuzione dei lavori e sarebbe pertanto in contrasto con l'ordine del giorno e con la volontà dell'Assemblea, chiaramente manifestatasi nel corso della discussione. In sostituzione di esso propone le seguente dizione: «Ritenuta la inderogabile necessità che le opere dell'acquedotto non siano nè interrotte nè sospese ed anzi siano proseguite per la più pronta realizzazione dell'approvvigionamento idrico di Palermo e che, peraltro, è opportuno stabilire con precisione e con serena indagine una più conveniente e tempestiva tutela del patrimonio agrumicolo della valle dell'Eleutero».

Fa in proposito osservare che l'elemento positivo, che si verrebbe ad avanzare in favore degli interessi dei misilmeresi, non sarebbe affatto negativo nei riguardi delle esigenze dei palermitani, ma rientrerebbe nella concezione che l'Assemblea ha dimostrato di essersi formata relativamente al problema di cui trattasi, e che consiste nell'intendimento di proteggere gli interessi della valle dell'Eleutero senza pregiudicare quelli della città di Palermo.

Peraltro, è giusto che, prendendosi da parte della Regione, attraverso un ordine del giorno, il solenne impegno di proseguire senza soste e contro chiunque le opere dell'acquedotto di Risalaimi, se ne prenda un altro nei confronti della popolazione di Misilmeri, che non sia soltanto contratto dal Governo, attraverso le dichiarazioni dell'Assessore ai LL. PP., ma anche democraticamente sostanziato da un voto dell'Assemblea.

Sul terzo comma non ha da proporre alcuna modifica e lo accetta nel testo originario, così come accetta quanto indicato al primo riga della parte deliberativa, relativamente alla nomina di una commissione.

Per quanto riguarda la successiva lettera a), dopo aver osservato che il suo contenuto non può determinare un arresto dei lavori in quanto con l'approvazione dell'ordine del giorno l'Assemblea avrebbe già assunto l'impegno di

farli ultimare al più presto, ritiene di scarsa rilevanza la precisazione relativa ai 200 l/s. di dispersione, in quanto il problema idrico di Palermo non può certo contenersi in tali limiti contingenti, essendo in funzione soprattutto dell'incremento demografico già verificatosi e che presumibilmente diverrà più intenso in relazione al fatto che la città è oggi capoluogo della Regione.

Ritiene tuttavia giusto che del problema delle acque di Palermo sia investita la responsabilità degli stessi palermitani e che pertanto si debba procedere all'accertamento proposto nella predetta lettera a). Propone, quindi, che essa sia accettata, sostituendo alle parole: «le cause per cui», le altre: «se vi sia».

Non potrebbe infatti accertarsi l'affermazione che la dispersione di 200 l/s. esista e proprio in tale misura senza che la Commissione parlamentare abbia previamente esperito le necessarie indagini tecniche, mentre è utile che l'accertamento venga fatto perchè sia i misilmeresi che i palermitani possano conoscere la verità e venga a cessare ogni sospetto nel caso che la notizia della dispersione risulti infondata.

Passa quindi alla successiva lettera b) osservando che la sua dizione originaria potrebbe ingenerare la convinzione che si intendano sospendere i lavori. Propone pertanto di sostituirla con la seguente: «b) predisporre gli accorgimenti tecnici idonei perchè la messa in atto dell'acquedotto Risalaimi coincida con le opportune opere di protezione degli agrumeti degli orti della vallata dell'Eleutero».

Tale formulazione non è superflua, come si potrebbe a prima vista pensare, in quanto il problema che si è agitato è soprattutto un problema di fiducia e di alta psicologia siciliana. Appunto perciò è necessario tener presente che — come giustamente ha osservato l'on. Caltabiano — quando ci si rivolge ai siciliani le cose non basta dirle, ma bisogna saperle dire.

Conferma che, secondo il programma già illustrato, l'acqua di Risalaimi giungerà a Palermo il 15 settembre e che su per giù per la stessa data saranno completate le opere di impermeabilizzazione del canale come ha assicurato l'on. Milazzo, proprio nella mattinata odierna, nella riunione con la rappresentanza di Misilmeri di cui si è già parlato. Tale periodo, coincidendo con l'inizio dell'autunno, deve ritenersi il più opportuno perchè allora gli agrumeti dell'Eleutero avranno meno bisogno di irrigazione a causa del sopravvenire delle piogge stagionali che non avranno certo inizio al di là del principio di ottobre. Il fatto che l'acquedotto entrerà in funzione in quel periodo costituisce una coincidenza providenziale.

Per tali motivi ha proposto il suo emendamento, il quale è volto ad assicurare che i lavori richiesti dai misilmeresi non saranno abbandonati, ma portati tempestivamente a compimento e che comunque non verranno subordinati alla costruzione dell'acquedotto, ma ad essa coordinati. Peraltro, ciò ha importanza solo come giusta affermazione di principio, dato che — come già dimostrato — se anche vi dovesse essere un lieve ritardo nel completamento delle opere che interessano gli agricoltori di Misilmeri, tale ritardo non sarà per nulla pregiudizievole per il contemporaneo sopravvenire delle piogge autunnali.

Passando alla lettera c) si dichiara ad essa favorevole in linea di massima, proponendo però che sia emendata nella seguente forma:

« c) far conoscere quali possibilità di realizzazione tecnica e finanziaria — inquadrato nei programmi di bonifica agraria — abbia il progetto di costruzione di un bacino a monte della sorgente di Risalaimi, onde sostituire l'acqua che verrebbe e potrebbe ulteriormente essere convogliata da Risalaimi a Palermo ».

Al riguardo fa osservare che la costruzione del bacino interessa da vicino anche i palermitani, in quanto non vi è dubbio che, se esso si potesse realizzare, il problema idrico di Palermo sarebbe risolto. Naturalmente ha dovuto aggiungere che la costruzione di tale bacino deve inquadrarsi nel programma di bonifica agraria e premettere una considerazione relativa alle possibilità tecniche e soprattutto finanziarie della sua realizzazione, appunto perchè il problema non può essere visto in forma puramente astratta, ma va inquadrato nella realtà delle sue concrete possibilità di soluzione che attualmente non è dato al Governo di conoscere. E' bene tuttavia che di esso si faccia menzione, non potendosi certo negare *a priori* che il bacino possa costruirsi, dato anche il prevedibile incremento delle possibilità finanziarie della Regione, di cui si discuterà fra qualche giorno in Assemblea nel corso della trattazione degli argomenti connessi col piano Marshall.

Peraltro, l'approvazione del comma c) nella forma da lui proposta non porterebbe a una sospensiva dei lavori e, ponendo allo studio un problema la cui soluzione darebbe la possibilità di addurre a Palermo una quantità di acqua molto superiore a quella in atto prevista, soddisferebbe anche ad una esigenza psicologica dei misilmeresi, i quali hanno ben il diritto di pretendere che il progetto non sia respinto ancor prima di essere studiato.

Conclude, affermando che gli emendamenti da lui proposti traducono lo spirito di tutta la discussione svoltasi sulla mozione, la quale così emendata, potrebbe essere approvata unanimamente dall'Assemblea. (*Applausi*)

LANDOLINA concorda con le argomentazioni del Presidente della Regione ed accetta anche a nome degli altri firmatari gli emendamenti da lui proposti. (*Applausi*)

MILAZZO, *Assessore dei lavori pubblici*, si dichiara lieto che la discussione si chiuda con la votazione dell'o. d. g. Ardizzone emendato nel senso da lui richiesto, nonché della mozione, nel testo emendato dal Presidente della Regione ed accettato dai proponenti.

In realtà avrebbe forse preferito che la mozione fosse modificata in maniera leggermente diversa per quanto riguarda i compiti della commissione in essa prevista che, a suo avviso, avrebbe dovuto essere nominata, una volta definita dall'Assemblea la questione di Risalaimi, per studiare nella sua interezza il problema dell'approvvigionamento idrico di Palermo e sorvegliare lo stesso Assessore per la celere esecuzione dei lavori di Risalaimi. Non crede però sia il caso di raggiungere altro dopo le rassicuranti dichiarazioni del Presidente della Regione, ritenendo che sia ormai il momento di concludere e di passare alle opere, alle quali si dovrà imprimere un ritmo celerissimo per mantenere l'impegno preso, di far giungere l'acqua a Palermo alla fine di settembre impegno che potrà essere certamente mantenuto se non interverranno ostacoli di forza maggiore quale il mancato completamento della fornitura dei tubi.

Conclude affermando che alla fine di settembre, come ha giustamente osservato l'on. Alessi, la sottrazione dei 130 litri dalle sorgenti Risalaimi non porterà alcun danno alle coltivazioni dato che in quell'epoca non vi è necessità di acqua di irrigazione e soggiungendo che la « provvidenziale coincidenza » accennata dal Presidente della Regione darà modo e tempo di prendere i necessari provvedimenti per impedire che abbiano a verificarsi per l'avvenire gli inconvenienti registratisi nell'anno in corso.

PRESIDENTE pone ai voti l'ordine del giorno Ardizzone con la modifica di cui all'emendamento dell'Assessore on. Milazzo accettato dal proponente.

(*E' approvato*)

Avverte che, relativamente alla mozione Landolina è stata presentata richiesta di votazione segreta dagli on.li: Ausiello, Semeraro, Petrotta, Cortese, Montalbano, Ramirez, Napoli, Nicastro, Cuffaro, Cristaldi, Costa, Gallo Luigi, Bosco, Colajanni Luigi, Omobono, Adamo Ignazio, Taormina, Romano Giuseppe, Guginò, D'Agata.

Chiede se i richiedenti vi insistano.

AUSIELLO, a nome dei presentatori, dichiara di insistervi.

Votazione segreta.

PRESIDENTE indice la votazione segreta sulla mozione Landolina, con le modifiche proposte dall'on. Alessi ed accettate dallo stesso on. Landolina.

(Segue la votazione)

Dichiara chiusa la votazione.

(I segretari procedono alla numerazione dei voti)

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE comunica i risultati della votazione segreta:

Votanti	60
Maggioranza	31
Voti favorevoli	31
Voti contrari	29

(L'Assemblea approva)

Hanno partecipato alla votazione:

Adamo Domenico - Adamo Ignazio - Alessi - Ardizzone - Ausiello - Barbera - Beneventano - Bianco - Bongiorno Giuseppe - Borsellino Castellana - Bosco - Cacciola - Caciopardo - Caligian - Caltabiano - Castorina - Colajanni Luigi - Cortese - Costa - Cristaldi - Cuffaro - Cusumano Geloso - D'Agata - D'Angelo - D'Antoni - Di Martino - Drago - Ferrara - Gallo Luigi - Gentile - Germana - Giovenco - Guarnaccia - Gugino - La Loggia - Landolina - Lanza di Scalea - Maiorana - Marchese Arduino - Marino - Milazzo - Monastero - Montalbano - Montemagno - Napoli - Nicastro - Omobono - Petrotta - Potenza Ramirez - Restivo - Romano Giuseppe - Romano Fedele - Russo - Sapienza Pietro - Scifo Semeraro - Starrabba di Giardinelli - Taormina - Verducci Paola.

Sono in congedo:

Lo Presti F. Paolo - Giganti Ines - Gallo Concetto.

Annunzio di petizione.

PRESIDENTE comunica che è stata presentata dal personale dell'Assemblea, per il tramite dell'on. Caltabiano, la seguente petizione:

« I sottoscritti, funzionari, impiegati e subalterni dell'A.R.S., avendo avuto conoscenza dello schema di regolamento interno degli uffici e servizi dell'Assemblea, con annessa pianta organica, proposto dalla Commissione parlamentare, nonché della relazione che lo precede, si permettono presentare a codesta Assemblea, ai sensi dell'art. 50 della Costituzione della Repubblica e per gli effetti degli

artt. 110 e 111 del Regolamento della Camera dei Deputati, la presente petizione, per l'intelligenza della quale si premette:

1) Osservanza dell'art. 5 del D. L. 25 Marzo 1947, n. 204.

La relazione che precede lo schema di regolamento e la pianta organica proposti dalla Commissione Parlamentare afferma che l'art. 5 del D. L. 25 marzo 1947, n. 204 — il quale dispone che, in attesa del regolamento a farsi dall'Assemblea, al funzionamento degli uffici si sarebbe dovuto provvedere con personale scelto dal Presidente fra i funzionari in servizio presso gli uffici della Regione — è stato rispettato solo per otto funzionari e forse anche per i diciotto avventizi, sempre che le Amministrazioni di origine li abbiano mantenuti sulle loro tabelle; ma non è stato certamente rispettato per le cinquantanove nuove assunzioni.

Tale affermazione costituisce una delle basi principali sulle quali la Commissione parlamentare ha fondato e, dal suo punto di vista, inteso legittimare le conclusioni a cui è pervenuta.

Si osserva, però:

a) Per assicurare l'impianto degli uffici dell'A.R.S. costituiti *ex novo*, il cessato Alto Commissariato per la Sicilia distaccò allora alcuni suoi funzionari di ruolo e non di ruolo, ai quali altri ne seguirono subito dopo l'inizio dei lavori parlamentari, per le necessità dei servizi ad essi connessi, su richiesta dei funzionari del Senato, inizialmente preposti alla direzione dei servizi stessi, al fine di indirizzarne l'attività.

Tale primo nucleo deve considerarsi *tutto* scelto ai sensi del citato art. 5, poichè anche il personale non di ruolo, allora distaccato presso l'A. R. S. apparteneva in quel momento all'Amministrazione dello Stato, nè allo stesso potrebbe oggi contestarsi di non più appartenervi attualmente. Chè anzi, ove ciò fosse vero, maggiore sarebbe la responsabilità dell'A.R.S. nei confronti di tale personale che, non per una sua manifestazione di volontà, ma a seguito di un provvedimento di distacco, al quale non avrebbe potuto rifiutarsi, avrebbe perduto la sua precedente posizione giuridica, alla quale oggi la legislazione nazionale riconnette particolari ed importantissimi benefici, quali quelli del passaggio in un ruolo transitorio e della conseguente parificazione del trattamento giuridico ed economico al personale di ruolo (D. L. 7 aprile 1948, numero 262).

b) La norma di cui al citato art. 5 non può ritenersi assoluta ed inderogabile specie

in relazione a quanto disposto dall'VIII disposizione transitoria della Costituzione della Repubblica, per la quale: «Per la formazione dei loro uffici, le Regioni devono, *tranne che in casi di necessità*, trarre il proprio personale da quello dello Stato e degli enti locali».

Ed in effetti, nel caso in specie, ricorrono appunto gli estremi dello stato di necessità, poichè è ben noto e ancor vivo alla memoria degli on.li Deputati che gli uffici ed i servizi dell'A.R.S. sono stati *creati dal nulla*, per la passione, l'iniziativa e lo spirito di organizzazione di coloro, funzionari ed impiegati, che vi sono stati preposti. Nè il Presidente della A.R.S. avrebbe potuto sguarnire di funzionari ed impiegati gli uffici della Regione, per provvedere al funzionamento di quelli delle Assemblee. Chè anzi, per quei funzionari che inizialmente vi furono distaccati, numerose e vive furono le pressioni per il loro rientro agli uffici di provenienza. Fu, pertanto, l'assoluta ed inderogabile necessità ad indurre il Consiglio di Presidenza all'assunzione diretta del personale che si ritenne indispensabile per assicurare, nell'interesse della stessa Assemblea, la prosecuzione della sua attività, specie dopo il rientro a Roma dei funzionari del Senato, venuti *esclusivamente per istruire*, dal punto di vista tecnico-parlamentare, quei funzionari — in parte da loro stessi scelti *attraverso prove teorico-pratiche* — che *avrebbero dovuto rimanere preposti ai singoli servizi dell'Assemblea*.

Non può, pertanto, imputarsi al Consiglio di Presidenza di non aver osservato il citato art. 5 nè tanto meno, a distanza di oltre un anno, far subire ad un personale, che ha assicurato finora il regolare funzionamento dell'Assemblea, le eventuali conseguenze di tale pretesa inosservanza.

2) Sistema di assunzione.

a) Nella relazione si afferma, altresì, che «i criteri di assunzione sono stati quelli della più assoluta precarietà, al fine di non impegnare per nulla le future decisioni dell'Assemblea».

Ciò è parzialmente inesatto, poichè, anche se ad alcuni elementi assunti direttamente è stata chiesta una dichiarazione con la quale si riconosceva tale loro stato di precarietà, nessuna dichiarazione nè precisazione del genere esiste nei confronti del personale non di ruolo dello Stato e di altri enti pubblici — di cui sopra è cenno — il quale, anzi, sa di aver diritto, sia per la sua precedente posizione giuridica — che non può non essere rispettata — sia per l'art. 14 lett. g) dello Statuto, ad un «trattamento giuridico ed economico *in ogni caso* non inferiore a quello del corrispondente personale dello Stato».

Peraltro, qualsiasi dichiarazione sia stata sottoscritta dal personale assunto direttamente all'atto della sua ammissione in servizio, non si ritiene che ad essa possa attribuirsi valore alcuno di rinunzia ai benefici che l'Allo-ra vigente legislazione nazionale e quella sopravvenuta ha concesso al personale non di ruolo delle Amministrazioni statali e degli enti pubblici locali (D.L.C.P.S. 4 aprile 1947, n. 207; D. L. 5 febbraio 1948, n. 64; D. L. 7 aprile 1948, n. 262; ecc.).

Non può, infine, non tenersi conto del fatto che su 86 funzionari, impiegati e subalterni attualmente in servizio presso l'A.R.S., ben 37 sono reduci e beneficiano delle disposizioni di cui al D. L. 4 agosto 1945, n. 453, al D.L.L. 26 marzo 1946, n. 138, ecc..

b) La relazione si riferisce ad un esposto del vice prefetto Dott. Lentini, già Segretario Generale dell'A.R.S., generalizzando quasi — il che è sommamente offensivo per tutto il personale — alcuni casi, per i quali pare non si sia tenuto conto dei requisiti di moralità o di capacità. A prescindere dalla fonte da cui tali affermazioni sono state desunte, tanto poco seria ed attendibile, che ha provocato la revoca dell'incarico precedentemente conferito al dott. Lentini, il personale tutto *protesta* per l'illazione gratuita che da essa si vorrebbe trarre a suo danno, e *chiede* che, se tali casi realmente esistono, siano individuati, eliminando così un motivo di diffamazione per tutti.

3) Norma transitoria.

Nella relazione si sostiene che, per assicurare le maggiori garanzie al funzionamento degli uffici dell'A.R.S., non possa prescindersi dal criterio dei pubblici concorsi. Però, data la necessità di garantire nel contempo la continuità del lavoro, si propone, in via transitoria, che il personale in servizio alla data del 15.12.1947 sia ammesso a partecipare ad un concorso interno per titoli ed esami per il 50% dei posti di organico.

Si osserva:

a) Non è equa, anzitutto, la limitazione al personale in servizio al 15 dicembre 1947. Se il Consiglio di Presidenza, in considerazione del sempre crescente sviluppo dei servizi dell'Assemblea, in relazione all'aumentata mole dei suoi lavori ed alla costituzione di nuove commissioni, ha ritenuto di dover assumere, dopo tale data, qualche altro elemento (*si tratta in tutto di otto elementi*), non vedesi il motivo per cui gli ultimi assunti non debbano anch'essi partecipare ad un eventuale concorso interno, pur essendo «interni» e non «esterni» all'Amministrazione che bandisce il concorso stesso.

Della loro anzianità di servizio potrebbe essere eventualmente tenuto conto soltanto, a parità

di titoli, nella valutazione complessiva che la Commissione esaminatrice sarebbe chiamata a fare.

b) E' iniqua la limitazione del 50% dei posti da mettere a concorso interno. Non può, infatti, impedirsi ad elementi che, in possesso di tutti i titoli richiesti, hanno dato riconosciute ed apprezzate prove della loro capacità, oltre che del loro spirito di sacrificio e del loro spirito di iniziativa (*non si dimentichi che si è creato tutto dal nulla*), la sistemazione in ruolo, cui avrebbero perlanto diritto, sol perchè, per un criterio di arida aritmetica, non rientrerebbero nell'aliquota del 50% dei posti da assegnare.

Tale limitazione è altresì illegittima, perchè in contrasto con le vigenti disposizioni legislative di cui sopra è cenno, per le quali esiste il blocco dei licenziamenti del personale non di ruolo, che può essere licenziato esclusivamente per i seguenti motivi:

1) per scarso rendimento dovuto a qualsiasi causa;

2) per soppressione di ufficio, ovvero per riduzione di lavoro o di servizio (art. 5 del D. L.C.P.S. 4 aprile 1947, n. 207).

La limitazione non è, infine, neanche conducente allo scopo che la Commissione si è prefisso, poichè il 50% del personale in atto in servizio non sarebbe assolutamente sufficiente ad assicurare la continuità del lavoro degli uffici, e quindi dell'Assemblea.

Peraltro, a prescindere da ogni altra considerazione di ordine morale e sociale, ove effettivamente e nonostante tutto si dovesse tradurre in pratica attuazione quanto proposto dalla Commissione, l'A.R.S. dovrebbe sostenere l'onere finanziario, non indifferente, della liquidazione del personale che verrebbe licenziato.

c) Non è esatta l'affermazione che i posti delle pubbliche amministrazioni si *debbono* ricoprire *soltanto ed esclusivamente* a seguito di un concorso pubblico per esami.

Numerosissimi e di ogni epoca sono i precedenti che dimostrano il contrario: dai concorsi interni per titoli, alle «chiamate dirette», sulle quali si è anzi per lo più basata la costituzione ex novo di amministrazioni ed enti sia statali che pubblici in genere. Per citare i più noti: la costituzione del Commissariato dell'Alimentazione durante la grande guerra, del Ministero dell'industria e commercio, del Ministero delle fabbricazioni di guerra, del Ministero dell'assistenza post-bellica. Così è avvenuto anche per la prima costituzione degli uffici della Camera dei Deputati e del Senato, nonchè di quelli del Parlamento siciliano del 1848. *L'attuale* Regolamento interno per il personale del Senato -- approvato

dal Consiglio di Presidenza il 20.5.1936 — all'art. 14, dispone: 1 comma) «I funzionari, il personale d'ordine e gli agenti subalterni del Senato sono nominati per concorso pubblico o per *chiamata diretta*». (3 comma), «Nel caso di chiamata diretta di funzionari o di personale d'ordine, le nomine devono essere sottoposte alla ratifica del Consiglio di Presidenza». E *l'attuale* Regolamento interno del personale della Camera dei Deputati — le cui norme sono state approvate *dal Consiglio di Presidenza* nelle riunioni del 5.8.1944, 3.12.1945, 22 e 31.5.1947, all'art. 24, dispone: «*Nella prima applicazione delle tabelle A e B, il personale sarà inquadrato nel grado e nella classe corrispondente alla rispettiva posizione alla data del 1 luglio 1947*».

L'eccessivo spirito di tutela dei legittimi interessi dei cittadini e di altri funzionari di altri rami della pubblica amministrazione, al quale si informerebbe la proposta della Commissione, non può certamente portare alla conseguenza che sia lecito ledere gli altrettanto legittimi interessi di un personale che da oltre un anno dedica ogni sua energia e tutta la sua intelligenza al servizio dell'Istituto, che può ben vantarsi di aver creato dal punto di vista amministrativo.

d) Non può escludersi, d'altro canto, in senso assoluto, che tra il personale attualmente in servizio possano esservi degli elementi, i quali non siano in possesso dei titoli e dei requisiti prescritti per ricoprire i posti che in atto ricoprono. A tale inconveniente potrebbe facilmente ovviarsi con un accurato vaglio, da parte di un'apposita Commissione, dei titoli e dei requisiti da ciascuno posseduti, sulla base altresì di quelle note informative e di merito che gli stessi on.li Deputati, quali Presidenti e Segretari delle varie Commissioni o preposti ai servizi dell'Assemblea potrebbero fornire. Invero, frequenti sono stati i riconoscimenti e gli apprezzamenti dell'opera svolta dai singoli funzionari: ne fanno fede, oltre il plauso genericamente rivolto a tutto il personale nella seduta segreta del 18.6.1947, i plausi inseriti a verbale da alcune Commissioni legislative nei confronti dei funzionari ad esse addetti, nonchè le proposte e le concessioni di gratificazioni speciali che alcuni altri hanno meritato. Ne fa fede l'assoluta regolarità di tutti i servizi inerenti alla attività dell'Assemblea, anche di quelli, come ad esempio dei commessi, che meno forse degli altri si impongono, per il loro silenzioso ma operoso rendimento che spesso richiede sacrifici di orario, all'attenzione ed all'apprezzamento degli on.li deputati. *Ne fanno sicura fede* i resoconti e gli atti parlamentari (disegni di legge) sinora pubblicati, che costituiscono altrettanti esami, per l'amorevole cura e per l'assoluta

precisione con cui essi vengono seguiti fino alla loro stampa definitiva: lavoro, che richiede certamente una capacità pratica, oltre che teorica, che non potrebbe mai desumersi da un esame di concorso nella stessa misura quantitativa e qualificativa in cui, invece, può desumersi dalla serie dei resoconti e degli atti sinora pubblicati, con soddisfazione e spesso con i più lusinghieri apprezzamenti degli on. li Deputati di ogni settore, sia per la loro assoluta obiettività che per la loro forma e per la loro veste tipografica.

Nè potrà ignorarsi, peraltro, che il personale preposto alla direzione degli uffici, nonché quello addetto alla redazione e revisione dei resoconti, è stato accuratamente vagliato e selezionato dai funzionari del Senato, tra molti che allora si presentarono, sia appartenenti alla pubblica amministrazione che privati liberi professionisti, attraverso numerose prove teorico-pratiche, *cui furono tutti sottoposti*. Basterebbe fare un raffronto, sia pure superficiale, tra i resoconti della Costituente e quelli dell'A.R.S., per constatare che questi ultimi, pur nel breve periodo di esperienza acquisita dai funzionari preposti alla loro redazione e revisione, hanno raggiunto una perfezione che non ha nulla da invidiare ai primi, se alle volte addirittura non li superano, per le innovazioni apportatevi, dovute appunto alla amorevole cura, oltre che all'acquisita capacità, con la quale essi vengono seguiti.

4) *Pianta organica del personale.*

La Commissione ha voluto ridurre numericamente e qualitativamente i posti in organico, rispetto a quelli proposti inizialmente dal Consiglio di Presidenza. Tale riduzione, che potrebbe avere un criterio di sana economia, non tiene conto però dello sviluppo che i servizi dell'Assemblea hanno preso, specie negli ultimi mesi, per l'aumentata attività dell'Assemblea stessa, a tutti nota. Basterebbe considerare, tra l'altro, l'aumentato numero delle Commissioni parlamentari, rispetto a quello esistente alla data in cui il Consiglio di Presidenza predispose la pianta organica da lui proposta.

Pertanto, poichè tale riduzione non è giustificata da una analoga riduzione di lavoro o, peggio, da una soppressione di uffici, non potrebbe farsi luogo, in conseguenza di essa, ad alcun licenziamento di personale, per il preciso disposto del già richiamato art. 5 del D. L.C.P.S. 4 aprile 1947, n. 207, che non può non trovare applicazione nel caso in specie, come già dimostratosi, in base all'art. 14 lettera g) dello Statuto, che certamente non vorrà l'Assemblea stessa disconoscere. Per tali motivi, non è possibile nè sostenibile alcuna riduzione numerica della pianta organica ap-

provata in via provvisoria dal Consiglio di Presidenza il 30 settembre 1947.

Peraltro, è noto che presso tutte le Amministrazioni e gli enti sia statali che pubblici in genere, esiste del personale in soprannumero, rispetto agli organici delle amministrazioni ed enti stessi. L'art. 4 delle disposizioni transitorie del Regolamento del Senato, *attualmente in vigore*, dispone — ad esempio — che: « *Al personale in soprannumero sono applicabili tutte le disposizioni previste dal presente Regolamento per il personale di ruolo delle rispettive categorie* ».

Pertanto il personale attualmente in servizio che risultasse eventualmente in soprannumero, dopo che tutti i posti della predetta pianta organica fossero stati ricoperti, dovrà essere, sempre che in possesso dei requisiti e dei titoli prescritti, mantenuto in servizio, quale avventizio, in attesa del compimento del periodo necessario per il passaggio nel ruolo transitorio da istituire ai sensi e per gli effetti del più volte citato D.L. 4 aprile 1948, n. 262.

Infine, la riduzione qualitativa dei posti di organico mal si concilia col criterio più volte manifestato ed attuato dall'Assemblea, secondo il quale questa non deve essere ritenuta inferiore, per prerogative, immunità, competenze, ecc., al Parlamento nazionale, in quanto anch'essa esercita funzioni legislative.

Già nella proposta del Consiglio di Presidenza era stata operata una riduzione qualitativa rispetto alle corrispondenti piante organiche della Camera dei Deputati e del Senato, per un criterio riduttivo che, specie per alcuni servizi, quale quello dei resoconti, non è sostenibile, dato che il maggiore o minor numero dei membri di un'Assemblea non influisce certamente sulla durata delle singole sedute e sulle discussioni che in esse possono essere contenute. Comunque, tale criterio era stato accettato dal personale, il quale però, non sarebbe certamente incoraggiato nel suo instancabile ed appassionato lavoro, se vedesse ancor più svalutata la sua opera.

5) *Assistenza sanitaria.*

Nel regolamento non è contenuta alcuna disposizione che contempli l'estensione al personale dell'A.R.S. dell'assistenza sanitaria di cui beneficia il personale dello Stato e degli altri enti pubblici.

Tale omissione costituirebbe implicitamente una violazione del più volte citato articolo 14 lett. g) dello Statuto, poichè la esclusione di ogni forma di assistenza equivarrebbe ad un trattamento economico inferiore a quello del personale statale e di altri enti pubblici, che invece ne beneficia attraverso l'E.N.P.A.S.

Per i motivi e le considerazioni sopra illustrati, i sottoscritti

Chiedono

1) Immediata approvazione della pianta organica numerica e qualitativa già approvata in via provvisoria dal Consiglio di Presidenza nella seduta del 30.9.1947, con le stesse modifiche che lo stesso Consiglio di Presidenza avesse ritenuto opportuno apportarvi in relazione alle sopravvenute esigenze di servizio ed allo scopo di assicurare, con una più organica distribuzione dei gradi e delle qualifiche, un più equo sviluppo di una carriera che, per il ristretto numero dei posti, è notevolmente limitata.

2) Inquadramento del personale nei posti da ciascuno attualmente occupati in via provvisoria, previo accertamento e valutazione dei titoli e dei requisiti da ciascuno posseduti, da parte di un'apposita Commissione;

3) Ove, effettuato l'inquadramento di cui al precedente numero 2), dovessè risultare personale in soprannumero rispetto ai posti in organico, mantenimento in servizio del personale stesso, fino al raggiungimento del periodo necessario per il passaggio nell'istituendo ruolo transitorio, ai sensi del D.L. 7 aprile 1948, n. 262.

4) Comprendere nel regolamento una norma con la quale, in base all'articolo 14 lett. g) dello Statuto, si estendano a tutto il personale dell'A.R.S. le provvidenze di carattere assistenziale e i vantaggi di cui gode il personale statale. *(Seguono le firme)*

Avverte che sulla petizione sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

« L'ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA

Udita la petizione del personale addetto agli Uffici ed ai servizi dell'Assemblea stessa;

Ritenuto che il personale stesso, dal giorno dell'inizio dei lavori parlamentari ad oggi ha dato prova di spirito organizzativo, di capacità e zelo, assicurando il regolare funzionamento degli Uffici e dei servizi dell'Assemblea medesima, meritandosi il plauso deliberato nella seduta segreta del 18 giugno 1947;

Ritenuto che le vigenti disposizioni legislative non solo non ostano all'accoglimento delle richieste contenute nella petizione stessa, ma anzi le giustificano;

Delibera

di accogliere le richieste contenute nella petizione presentata dal personale, dando mandato al Consiglio di Presidenza di provvedere all'inquadramento del personale stesso, dopo averne accuratamente vagliati i titoli ed i requisiti all'uopo necessari. A tal fine dovrà essere tenuto conto dei pareri espressi dai deputati preposti ai vari servizi dell'Assemblea

e dai Presidenti delle Commissioni parlamentari ».

GIUSEPPE CALTABIANO, ANNIBALE BIANCO, ARDIZZONE, LANZA DI SCALEA, GENTILE ENZO, DI MARTINO, CACCIOLA, BARBERA, CUSUMANO GELOSO, CALIGIAN, STARRABBA DI GIARDINELLI, MAJORANA, SEBASTIANO CRISTALDI, D'AGATA, DRAGO

« L'ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA

Udita la petizione del personale dipendente dagli uffici dell'Assemblea stessa;

Ritenuto che il personale preposto agli uffici ed ai servizi dell'Assemblea ha dato prova, dal giorno della costituzione di essi ad oggi, di capacità, di spirito di iniziativa ed organizzativo, e di zelo;

Ritenuto che all'accoglimento delle richieste contenute nella predetta petizione non ostano le vigenti disposizioni legislative — che anzi le giustificano — e che pertanto è opportuno tenerle nel debito conto in sede di discussione del regolamento per il personale dell'Assemblea, già posto all'ordine del giorno

Delibera

di prendere in esame la petizione contemporaneamente allo schema di regolamento riguardante il personale dell'Assemblea, già posto all'ordine del giorno, della seduta di martedì 15 giugno 1948 ».

ROSARIO CACOPARDO

Propone di inserire sia la petizione che gli ordini del giorno nell'ordine dei lavori della seduta successiva, nella quale dovrà discutersi appunto il regolamento e la pianta organica del personale in modo da unificarne le discussioni.

(Così resta stabilito)

Per lo svolgimento di alcune interpellanze.

SEMERARO chiede che la sua interpellanza sui patti coloniali, annunciata il 9 giugno 1948, dato il carattere di urgenza che riveste, venga svolta subito *(proteste)* o, al massimo, nella seduta successiva. Fa notare che, se la Assemblea ha fretta di porre termine alla seduta, anche i contadini attendono con impazienza che vengano presi dei provvedimenti.

LA LOGGIA, Assessore all'agricoltura ed alle foreste, dichiara che, dato il suo carattere di urgenza, è disposto a rispondere subito all'interpellanza benchè essa non sia stata posta all'ordine del giorno. Non ritiene però opportuno che venga trattata nel corso della seduta successiva avendo l'Assemblea stabilito che lo

svolgimento delle interrogazioni, interpellanze e mozioni debba aver luogo il lunedì di ogni settimana.

SEMERARO osserva che l'interpellanza da lui presentata con carattere di urgenza dovrebbe essere considerata superata se lo svolgimento ne fosse rinviato alla seduta di lunedì prossimo.

PRESIDENTE pone ai voti la proposta dell'on. Semeraro concernente lo svolgimento immediato della interpellanza sui fatti coloniali.

(E' respinta)

Sulla nomina della Commissione parlamentare per il problema idrico di Palermo, (Risalaimi).

MILAZZO, *Assessore ai lavori pubblici*, propone che la nomina della Commissione parlamentare — di cui si è decisa la costituzione approvando la mozione Landolina riguardante le sorgenti del Risalaimi — venga delegata al Presidente dell'Assemblea.

STARRABBA DI GIARDINELLI si associa.

CRISTALDI osserva che è più conveniente che la questione venga esaminata nel corso della seduta successiva perchè molti deputati sono già andati via.

(Così resta stabilito)

La seduta termina alle ore 22,30.

La seduta è rinviata a domani martedì 15 giugno alle ore 17 col seguente ordine del giorno:

1. — Regolamento interno per gli uffici ed il personale con annessa pianta organica; petizione del personale ed ordini del giorno degli on.li Cacopardo e Caltabiano ad esse relativi.
2. — Presa in considerazione di proposte di legge di iniziativa parlamentare:
 - a) *Germanà*: « Abrogazione del decreto dell'Alto commissariato della Sicilia n. 105/Gab. in data 2 gennaio 1947 » (146);
 - b) *Germanà*: « Istituzione del prezzo unico regionale dell'energia elettrica » (147).
3. — Discussione del disegno di legge di iniziativa parlamentare:

— *Cristaldi*: « Proroga di contratti agrari » (122).
4. — Discussione dei seguenti disegni di legge di iniziativa governativa:
 - a) « Applicazione nel territorio della Regione siciliana del D.L.C.P.S. 25 novem-

bre 1947, n. 1283, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 273 del 27 novembre 1947 relativo alla istituzione di un'addizionale straordinaria alla imposta generale sull'entrata » (92);

b) « Applicazione nel territorio della Regione siciliana del D.L.C.P.S. 5 ottobre 1947, n. 1208, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 262 del 14 novembre 1947, contenente aumento delle sanzioni pecunarie comminate da leggi tributarie o finanziarie » (82);

c) « Applicazione nel territorio della Regione siciliana del D.L.C.P.S. 30 giugno 1947, n. 609, contenente nuove norme sulla imposta in surrogazione del bollo e del registro » (96);

d) « Applicazione nel territorio della Regione siciliana del D.L.C.P.S. 5 ottobre 1947, n. 1209, contenente norme integrative per la prestazione delle cauzioni esattoriali mediante polizza fidejussoria » (97);

e) « Applicazione nel territorio della Regione siciliana del D.L.C.P.S. 30 maggio 1947, n. 604, contenente provvedimenti in materia di tasse sulle concessioni governative » (116);

f) « Schema di provvedimento da proporre al Governo nazionale recante norme per il passaggio dallo Stato alla Regione siciliana degli uffici finanziari e delle relative attribuzioni » (32);

g) « Erezione a Comune autonomo della frazione Valdina del Comune di Roccavaldina (Messina) » (118);

h) « Ratifica del decreto del Presidente della Regione siciliana 28 ottobre 1947, n. 83, concernente la disciplina dell'ammasso dell'olio per contingente nella campagna 1947-48 » (75).

5. — Schemi di regolamento interno riguardanti:

- a) « La verifica delle elezioni »;
 - b) « Modifiche al Regolamento riguardante la nomina per il funzionamento delle Commissioni legislative, approvato dall'Assemblea regionale siciliana nella seduta del 30 luglio 1947 ».
6. — Dimissione dell'on. Romano Fedele da componente della 2ª Commissione legislativa (Finanza) ed eventuale sostituzione.
 7. — Nomina di 3 deputati quali componenti la Commissione preposta alla direzione della biblioteca.